

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 505<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1975

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

#### INDICE

##### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (22-31 ottobre 1975)

Integrazione . . . . . Pag. 23657

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione . . . . . 23655

##### COMMISSIONE PER I DIRITTI DELL'UOMO

Trasmissione di risoluzione . . . . . 23656

##### CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Trasmissione di Convenzioni e Raccomandazioni . . . . . 23655

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione concernente la gestione finanziaria di ente . . . . . 23656

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 23655

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 2253 e 2172:

PRESIDENTE . . . . . 23657  
BERLANDA . . . . . 23657

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 23655

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . . Pag. 23681

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 23681

Interrogazione da svolgere in Commissione 23685

##### Svolgimento:

ARNONE . . . . . 23657, 23659

ARTIOLI . . . . . 23664

BUCCINI . . . . . 23663

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . . . . 23660  
e *passim*

DEL PACE . . . . . 23667

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . . . 23657 e *passim*

\* FERMARIELLO . . . . . 23669

\* FILLIETROZ . . . . . 23678, 23681

FUSI . . . . . 23674, 23677

NOÈ . . . . . 23671, 23673

POERIO . . . . . 23661

SPITELLA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . 23680

##### PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune . . . . . 23655

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*



**Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI**

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**T O R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 ottobre.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Convocazione del Parlamento  
in seduta comune**

**P R E S I D E N T E .** La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono convocati, in seduta comune, domani 29 ottobre 1975, alle ore 10,30, per procedere alla votazione per la nomina di un giudice della Corte costituzionale, in sostituzione del giudice Francesco Paolo Bonifacio che cessa dal mandato.

**Annunzio di variazioni nella Composizione  
della Commissione parlamentare per le  
questioni regionali**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Tarsia Incuria in sostituzione del deputato Cassano.

**Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla  
Camera dei deputati e di deferimento a  
Commissione permanente in sede delibe-  
rante**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Studi e ricerche nel settore della pesca marittima » (2302).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante all'8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 7<sup>a</sup> Commissione.

**Annunzio di presentazione  
di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro della pubblica istruzione:*

« Istituzione delle Università statali degli Studi della Basilicata e del Molise, nonché dell'Istituto superiore di educazione fisica in Campobasso » (2298);

« Istituzione delle Università statali della Tuscia e di Cassino, nonché dell'Istituto superiore di educazione fisica di Cassino » (2299);

« Istituzione delle Università di Abruzzo » (2300);

*dal Ministro della sanità:*

« Modifiche ed integrazioni alle leggi 9 giugno 1964, n. 615, 23 gennaio 1968, n. 33 e 1° marzo 1972, n. 42, concernenti la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (2301).

**Annunzio di trasmissione di Convenzioni e  
Raccomandazioni adottate dalla Conferen-  
za internazionale del lavoro**

**P R E S I D E N T E .** Il Ministro degli affari esteri, in adempimento dell'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6 della Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 e approvato dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i seguenti testi

delle Convenzioni e delle Raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nelle sue sessioni 53<sup>a</sup>, 54<sup>a</sup>, 55<sup>a</sup>, 56<sup>a</sup> e 58<sup>a</sup>, tenutesi a Ginevra rispettivamente dal 4 al 25 giugno 1969, dal 3 al 25 giugno 1970, dal 14 al 30 ottobre 1970, dal 7 al 27 giugno 1971 e dal 6 al 27 giugno 1973:

— Convenzione n. 129, sull'ispezione del lavoro in agricoltura;

— Raccomandazione n. 133, sull'ispezione del lavoro in agricoltura;

— Convenzione n. 130, sulle cure mediche e le indennità di malattia;

— Raccomandazione n. 134, sulle cure mediche e le indennità di malattia;

— Convenzione n. 131, sulla determinazione dei salari minimi, specialmente per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo;

— Raccomandazione n. 135, sulla determinazione dei salari minimi, specialmente per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo;

— Convenzione n. 132, sulle ferie annuali retribuite;

— Raccomandazione n. 136, sui programmi speciali d'impiego e di formazione della gioventù in vista dello sviluppo;

— Convenzione n. 133, sull'alloggio dell'equipaggio a bordo delle navi (disposizioni complementari);

— Convenzione n. 134, sulla prevenzione contro gli infortuni della gente di mare;

— Raccomandazione n. 137, sulla formazione professionale della gente di mare;

— Raccomandazione n. 138, sul benessere della gente di mare nei porti e sul mare;

— Raccomandazione n. 139, sui problemi di impiego derivanti dall'evoluzione tecnica a bordo delle navi;

— Raccomandazione n. 140, sul condizionamento d'aria nei locali dell'equipaggio ed in certi altri ambienti a bordo delle navi;

— Raccomandazione n. 141, sulla lotta contro i rumori nocivi nei locali dell'equipaggio e sui posti di lavoro a bordo delle navi;

— Raccomandazione n. 142, sulla prevenzione e contro gli infortuni sul lavoro della gente di mare;

— Convenzione n. 135, sui rappresentanti dei lavoratori;

— Raccomandazione n. 143, sui rappresentanti dei lavoratori;

— Convenzione n. 136, sul benzene;

— Raccomandazione n. 144, sul benzene;

— Convenzione n. 137, sulle ripercussioni sociali dei nuovi metodi di manutenzione dei porti;

— Raccomandazione n. 145, sulle ripercussioni sociali dei nuovi metodi di manutenzione dei porti;

— Convenzione n. 138, sull'età minima per l'ammissione al lavoro;

— Raccomandazione n. 146, sull'età minima per l'ammissione al lavoro.

I testi anzidetti saranno trasmessi alle competenti Commissioni.

#### **Annunzio di trasmissione di Risoluzione adottata dalla Commissione per i diritti dell'uomo**

**P R E S I D E N T E .** Il Ministro degli affari esteri ha trasmesso il testo di una risoluzione, adottata dalla Commissione per i diritti dell'uomo in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite, a conclusione delle indagini su torture e maltrattamenti dei detenuti in Sud Africa, Namibia e Rhodesia.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Annunzio di trasmissione di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Unione italiana ciechi per gli esercizi dal 1967 al 1973 (*Doc. XV, n. 69*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

**Integrazione del calendario dei lavori e autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 2253 e 2172**

B E R L A N D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R L A N D A . A nome della 10ª Commissione permanente, chiedo che siano inseriti nel calendario dei lavori della settimana in corso e che siano inseriti all'ordine del giorno della seduta di domani i seguenti disegni di legge: « Provvedimenti finanziari a favore del CNEN » (2172-Urgenza), d'iniziativa del senatore Veronesi e di altri senatori, e: « Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 440 miliardi per il quadriennio 1975-78 » (2253). Chiedo altresì, a norma del secondo comma dell'articolo 77 del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per i predetti disegni di legge.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, le richieste sono accolte.

**Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

Comunico che, dopo la diramazione dell'ordine del giorno, il senatore Fillietroz ha chiesto alla Presidenza l'inserimento, fra le interpellanze da svolgersi nella seduta odierna, di quella a sua firma, recante il numero 2 - 0450. La Presidenza ha riscontrato obiettivi motivi di urgenza a sostegno della richiesta, e segnatamente la scadenza a data molto ravvicinata di un potere di delega conferito al Governo. Trattandosi comunque di un caso eccezionale, destinato a non costituire precedente, ritengo opportuno che l'Assemblea dia il suo assenso.

Non facendosi osservazioni, la richiesta è accolta.

Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Arnone.

Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

ARNONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che le zone cerealicole dell'interno della Sicilia sono infestate, in misura molto preoccupante e crescente, dell'« aelia rostrata », che sta già distruggendo circa 50.000 ettari di terreno seminato a grano duro;

considerato che tale coltura costituisce l'unica risorsa economica di quelle zone, peraltro duramente colpite dalle alluvioni del 29 settembre 1971 e da quelle del dicembre 1972 e del gennaio 1973,

l'interpellante chiede di conoscere:

a) se il Ministro non ritenga di dover intervenire prontamente per dichiarare la pubblica calamità nelle zone colpite ed approntare strumenti tempestivi ed adeguati per combattere il flagello e per indennizzare i produttori per il mancato raccolto;

b) se non ritenga, altresì, che, al fine di evitare che per i prossimi anni si ripeta il fenomeno in proporzioni ancora più gravi, sia necessario predisporre un programma di lotta preventiva, facendo ricorso, in via eccezionale, all'intervento di mezzi militari.

(2 - 0422)

A R N O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R N O N E . Signor Presidente, rinuncio a svolgere l'interpellanza.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

F E L I C I , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Devo innanzitutto rammentare che, a norma degli articoli 14, lettera a), e 20 della legge costituzionale 24 febbraio 1948, n. 2, sullo statuto della Regione siciliana, in materia di agricoltura — e perciò anche di difesa fitosanitaria — la regione ha, nel proprio territorio, la legislazio-

ne esclusiva e svolge le relative funzioni esecutive ed amministrative.

Ai termini, poi, dell'articolo 2, lettera a), del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 789, concernente l'esercizio, nella regione siciliana, delle attribuzioni del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, gli uffici regionali e provinciali e qualsiasi altro ufficio periferico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, compresi quindi gli Osservatori per le malattie delle piante di Palermo e di Acireale, sono organi dell'Amministrazione regionale.

Devo aggiungere che, ai sensi dell'articolo 1, lettera d), del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, sul trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste, di caccia e di pesca nelle acque interne e dei relativi personali e uffici, le funzioni amministrative concernenti gli interventi di prevenzione e la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche, nonché l'attività dimostrativa e la divulgazione delle tecniche per combattere e prevenire le malattie delle piante, sono state trasferite, per il rispettivo territorio, alle regioni a statuto ordinario e sono stati conseguentemente, dall'articolo 19 dello stesso decreto presidenziale, soppressi i relativi stanziamenti.

Pertanto, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha né poteri né, comunque, gli uffici e i mezzi finanziari per intervenire nelle zone della Sicilia colpite dall'infestazione di «*aelia rostrata*», segnalata dall'interpellante.

Ciò necessariamente premesso, c'è da precisare che questo pentatomide — detto volgarmente cimice del grano — iberna su diverse specie di piante, come il ginepro, alcune graminacee spontanee, nonché cespugli di faggio, quercia, eccetera, per poi migrare nei campi di grano dove si nutre delle foglie, degli steli e delle spighe.

I danni variano secondo lo sviluppo vegetativo delle piante di frumento. In particolare, nelle spighe, la puntura del rachide può provocare la completa distruzione di tutta la parte superiore a quella dove è stata praticata. Nelle cariossidi si verifica il cosiddetto

«*cimiciato*» — ed è il danno più frequente — che comporta, con i forti enzimi della saliva iniettata dall'insetto, la distruzione dell'aleurone e la decomposizione dell'amido, rendendo le farine non utilizzabili.

Dei metodi di lotta consigliati, quello più valido consiste nell'intervenire con insetticidi (esteri fosforici) sui soggetti adulti provenienti dai rifugi invernali, ma prima che questi si diffondano su più ampia superficie, come purtroppo è avvenuto in Sicilia, dove non si era intervenuti in tempo utile.

Altro metodo è quello biologico attuato per mezzo di imenotteri scelionidi, che sono oofagi e che possono parassitare le uova deposte dagli individui sfuggiti ai trattamenti chimici.

L'infestazione verificatasi sulle colture di frumento in Sicilia ha interessato le province di Palermo, Caltanissetta, Agrigento ed Enna per una estensione di alcune migliaia di ettari.

Le prime segnalazioni sono pervenute al Ministero da associazioni di coltivatori diretti delle zone infestate, da singoli coltivatori e poi da varie autorità locali e regionali.

Purtroppo, gl'invocati interventi fitosanitari, a parte l'accennata impossibilità d'intervento del Ministero, non sarebbero stati di alcuna efficacia, essendosi l'infestazione già propagata su vaste superfici.

Tuttavia, il Ministero, nei limiti delle proprie competenze, ha dato incarico all'Istituto di zoologia agraria di Firenze — che ha una conoscenza approfondita del pentatomide in questione — di effettuare sopralluoghi nelle zone infestate, al fine di suggerire alle autorità regionali tutti i mezzi e misure ritenuti idonei ad evitare il ripetersi di nuove massicce infestazioni, che potrebbero causare danni ancora più gravi all'economia agricola siciliana.

Quanto, infine, alla richiesta di «*dichiarare la pubblica calamità nelle zone colpite*» e di «*indennizzare i produttori per il mancato raccolto*», qualora l'interpellante abbia inteso riferirsi alla legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale, rammento che detta legge non prevede interventi per i casi come quello di cui si tratta.

A R N O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R N O N E . Molto brevemente, signor Presidente, per ringraziare l'onorevole Sottosegretario delle precisazioni che ci ha voluto dare indicando anche dettagliatamente i metodi d'intervento per distruggere questo insetto che reca tanto danno alle colture. Devo anche dire che so perfettamente che le competenze in materia di agricoltura appartengono alla regione siciliana; ma la mia interpellanza è stata fatta al fine che ha voluto sottolineare anche l'onorevole Sottosegretario e cioè quello di chiedere al Ministro se non intendesse dichiarare il fenomeno alla stregua di una calamità nazionale. Questo insetto, infatti, come ha ben detto l'onorevole Sottosegretario, va combattuto tempestivamente perchè altrimenti cade in letargo e al ritornare della nuova stagione si moltiplica e devasta superfici maggiori. E quest'anno in una regione depressa come quella cui mi riferisco si è verificato il caso che i coltivatori di 50.000 ettari di terreno coltivato a grano duro hanno dovuto vendere il prodotto a 100 lire anzichè a 160 con evidente danno economico. Mi risulta che la regione siciliana in queste ultime settimane sta predisponendo un piano di disinfestazione con metodi razionali; e devo essere grato al Ministro dell'agricoltura perchè gli interventi e le sollecitazioni servono a sensibilizzare anche il governo regionale. Quanto poi alla legge del fondo di solidarietà nazionale, di cui ha parlato il Sottosegretario nella conclusione del suo intervento, faccio presente che era proprio questo il bersaglio che volevo colpire con la mia interpellanza quando chiedevo se il Ministro non intendesse classificare alla stregua di una calamità nazionale il fenomeno che turba profondamente l'economia peraltro molto precaria di quelle zone. Quindi, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e mi riservo di presentare degli emendamenti alla legge in parola.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento dell'interrogazione del senatore Poerio e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

P O E R I O , A R G I R O F F I , P E L U S O , S C A R P I N O . — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, venerdì 14 febbraio 1975, alle ore 9,30, mentre due squadre di operai erano intente all'estrazione di zolfo nella galleria livello n. 9 della miniera Comero, in territorio di Strongoli, in provincia di Catanzaro, improvvisamente si verificava un cedimento del terreno soprastante che investiva 4 minatori, 3 dei quali in forma mortale ed uno gravemente ferito, tuttora ricoverato presso l'Ospedale civile di Crotone.

L'infortunio poteva essere evitato ove si fossero predisposte le opere di puntellatura nell'avanzamento dei lavori, anche perchè nel suddetto livello n. 9 non esiste un'uscita di sicurezza.

Si impone, quindi, la completa funzionalità dei servizi nella miniera, attraverso la predisposizione di tutti quegli interventi che si rendono necessari per la costruzione delle uscite di sicurezza e degli altri servizi per assicurare la continuità del lavoro.

L'attività lavorativa va continuata in superficie fino a quando i lavori per la realizzazione dei servizi indispensabili non saranno completati. Il lavoro è possibile stanti la qualità e la quantità del minerale, consistente in un banco di zolfo pregiato e d'incalcolabile entità, secondo ricerche operate da una commissione di tecnici specializzati.

Si chiede, infine, se i Ministri interrogati non ritengono opportuno esaminare la possibilità di adeguati investimenti che, oltre a risolvere i problemi della sicurezza del lavoro, permettano il potenziamento della produzione di zolfo per uso industriale ed agricolo, in collegamento con il programma di sviluppo agricolo e con il piano di interventi industriali previsti per il crotonese e la Calabria.

(3 - 1548)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A R E N I N I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La miniera Comero coltiva una modesta mineralizzazione zolfifera da cui si estrae zolfo ventilato per uso agricolo, con produzione annua di tonnellate 9.000 di molito e ventilato; l'attività estrattiva è quindi stagionale e, più precisamente, limitata al periodo della cosiddetta « campagna zolfifera », cioè al periodo gennaio-giugno-luglio, mentre nei mesi restanti si effettuano soltanto lavori di manutenzione.

L'infortunio si è manifestato al 9° livello della miniera, alla profondità di circa m. 98, all'estremità Est del giacimento, vicino al contatto con le argille incassanti la mineralizzazione zolfifera.

Il metodo di coltivazione adottato nella miniera è quello a camera e pilastri. I vuoti aperti in seguito all'estrazione del minerale in posto vengono progressivamente riempiti con materiale sterile.

A seguito degli accertamenti svolti e dalle constatazioni effettuate dai funzionari del Distretto minerario di Napoli, benché le dichiarazioni dei testi siano apparse contraddittorie, è emerso che può presumersi, quale causa dell'infortunio, una insufficientemente cautelativa conduzione della coltivazione nel cantiere posto in vicinanza del contatto con le formazioni argillose incassanti la roccia mineralizzata.

Tale cantiere si è rilevato, alla luce dei su menzionati accertamenti, sede di anomalie tettoniche locali.

Comunque, la definizione o meno delle responsabilità penali è di competenza della magistratura (Procura della Repubblica di Crotone) che sull'infortunio ha aperto una inchiesta tuttora in corso.

Nel frattempo il Distretto minerario di Napoli ha emanato i provvedimenti immediati qui di seguito riportati:

1) ordinanza in data 19 febbraio 1975, con la quale sono stati sospesi i lavori in tutti i cantieri di coltivazione siti in vicinanza del contatto tra giacimento solfifero

e terreni sterili incassati, fino a quanto la direzione della miniera non avrà presentato e fatto approvare dal Distretto un programma particolareggiato per i lavori da eseguirsi nei cantieri suddetti;

2) prescrizione, in data 6 marzo 1975, alla direzione della miniera, di costituire il collegio dei delegati alla sicurezza ed all'igiene, a norma degli articoli 10 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128.

In base alla suddetta norma di legge, la costruzione di tale collegio non sarebbe stata necessaria per la miniera Comero, in quanto impiega n. 13 operai in sotterraneo, mentre tale norma prevede il succitato collegio per almeno n. 50 operai in sotterraneo nel turno più numeroso.

Il Distretto ha invece imposto tale obbligo, al fine di conseguire una sorveglianza più continua delle condizioni di sicurezza dei lavori.

In merito, poi, all'uscita di sicurezza menzionata dall'interrogante, si fa presente che attualmente i cantieri di coltivazione, che sono aperti unicamente nella zona dell'ammasso, sono serviti dalla via Murge e dal piano inclinato D'Ippolito.

La via Murge funziona come via operai e come tale è attrezzata, mentre a mezzo del piano inclinato D'Ippolito, munito di impianto a *skip* a doppio effetto, si esegue l'estrazione del minerale.

In caso di emergenza il piano inclinato D'Ippolito può essere percorso a piedi ed utilizzato come uscita di sicurezza.

Per quanto riguarda, infine, la richiesta di esaminare la possibilità di adeguati investimenti che permettano il potenziamento della produzione di zolfo, sono ben note le difficoltà del settore solfifero siciliano, che è mantenuto in vita solo con il continuo massiccio intervento finanziario della regione siciliana. Il problema è comunque trattato nella Relazione generale mineraria, predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 7 marzo 1973, n. 69, che è stata esaminata com'è noto, dal CIPE nella seduta del 17 luglio scorso e che è stata trasmessa al Parlamento a norma della citata legge.



P O E R I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O E R I O . Signor Presidente, ritengo che il Sottosegretario avrebbe potuto dire di più non limitandosi esclusivamente a delle giustificazioni di ordine tecnico e a delle prescrizioni di carattere giuridico che si rifanno alla legge mineraria.

Qual è la vera situazione? Quello di cui ci occupiamo è un vecchio bacino minerario solfifero che ha occupato per il passato centinaia di lavoratori di ben cinque comuni di una zona del crotonese. Si è parlato di crisi dello zolfo; ebbene, pur nella crisi dello zolfo, vi è stato chi ha giudicato i bacini solfiferi del crotonese e precisamente il bacino solfifero della miniera di cui ci occupiamo come lo zolfo adatto, allo stato naturale, alla lotta antiparassitaria in agricoltura. Purtroppo nessun aiuto è stato dato e non è stato predisposto nessun piano per l'utilizzazione dello zolfo stesso, anche se più volte richiesto.

Certamente, si impone la completa funzionalità dei servizi della miniera attraverso la predisposizione di tutti gli interventi che si rendano necessari per la costruzione delle uscite di sicurezza e di altri servizi, in modo da assicurare la continuità del lavoro.

L'attività lavorativa deve essere continuata in superficie fino a quando i lavori per la realizzazione dei servizi indispensabili non saranno completati. Secondo noi, tutto ciò è possibile stante la qualità e la quantità del minerale consistente in zolfo pregiato di incalcolabile entità, secondo ricerche operate da una commissione di tecnici specializzati.

Si chiede quindi da parte di chi ha l'onore di parlare e degli altri interroganti che si esaminino la possibilità di adeguati investimenti che, oltre a risolvere i problemi della sicurezza del lavoro, permettano il potenziamento della produzione di zolfo per usi industriali ed agricoli, in collegamento con il programma di sviluppo agricolo e con il piano di interventi industriali previsti per la Calabria in generale e per il crotonese in particolare. Questi interventi, signor Presidente e

onorevole Sottosegretario, sono stati reclamati ancora ieri nel corso di una importante manifestazione che ha avuto luogo a Cutro, uno dei comuni del crotonese, dove migliaia di lavoratori convenuti dai comuni vicini si sono dati convegno ed hanno unitariamente manifestato con alla testa i sindaci per rivendicare la realizzazione di uno dei primi esempi di piano zonale in agricoltura, il « Piano irriguo Neto-Tacina-Passante » giacchè, se il discorso che questa sera facciamo va disgiunto da una prospettiva di progresso in agricoltura, è chiaro che l'impiego immediato dello zolfo non può essere realizzato. Riteniamo indispensabile un piano di questo tipo per il completamento della gloriosa lotta degli anni '50 per l'attuazione della riforma agraria perchè si tratterebbe di portare l'acqua in 30 mila ettari circa di terreno interessanti ben 17 comuni nei cui territori si trova la miniera di cui ci stiamo occupando. Eppure questo piano ha fatto pochissimi passi in avanti e sappiamo che si tratta di uno dei primi esempi per usare l'acqua in modo irriguo, energetico, potabile e industriale.

Altri impegni erano stati presi in direzione del crotonese e dei comuni nei cui territori si trovano queste miniere che sono state abbandonate, tra le quali vi è quella nella quale si è verificata la drammatica scomparsa di tre operai. Questi impegni riguardavano l'industrializzazione di Crotone e del crotonese da parte della Montedison e di altre grandi imprese attraverso il cosiddetto pacchetto Colombo. Fino ad oggi questi impegni sono stati disattesi e si tratta di centinaia di miliardi che devono essere investiti nella zona di Crotone per dar vita ad un complesso industriale che, legato a processi di tradizione antica, come quello della produzione di fosfati unitamente allo sfruttamento dei grandi bacini idrici della Sila, possa dare lavoro a migliaia di lavoratori.

Questi interventi sono stati reclamati, ripetuto, ieri sera in una riunione che ha avuto luogo a Crotone tra le organizzazioni sindacali e i partiti politici dell'arco costituzionale per chiedere l'intervento della regione e del Governo a che gli impegni assunti vengano accolti.

Insisto su questa parte perchè anche il Sottosegretario di Stato per l'industria ne prenda nota e compia, in base alle sue competenze, i passi necessari presso il Governo perchè la vertenza Calabria venga aperta e si blocchi l'emigrazione che ha desertificato le nostre campagne in ragione di ottocentomila lavoratori più gli altri ventisettemila risultanti dai dati statistici dell'ultimo anno 1974. Sulla desertificazione e l'abbandono niente si costruisce e niente progredisce.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Buccini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

B U C C I N I , B L O I S E , T O R T O R A . — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Gli ESA (Enti di sviluppo in agricoltura) sono entrati in una fase di completa paralisi. A causa dei gravi ritardi nella loro regionalizzazione e conseguente ristrutturazione, le Regioni hanno finito per considerarli estranei alle proprie strutture, quando solo le funzioni amministrative sono state ad esse trasferite, rimanendo, fra l'altro, in piedi l'impalcatura statale degli ESA interregionali.

In tale situazione ed in difetto di propri finanziamenti, con i gravosi interessi passivi da corrispondere agli istituti bancari e con la chiusura del credito, gli Enti di sviluppo, che dovevano essere organismi operativi nel quadro regionale, vivono una fase particolarmente difficile: gli stessi, infatti, non possono più corrispondere ai più elementari compiti d'istituto, quali il sostegno alle cooperative e la realizzazione delle opere infrastrutturali, e si trovano nella pratica impossibilità di corrispondere ulteriormente la retribuzione ai propri dipendenti.

Appaiono, di conseguenza, indifferibili dei provvedimenti radicali, ed a tale scopo gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se non considerino urgente ed indifferibile l'emanazione di provvedimenti che consentano alle Regioni la ristrutturazione degli ESA come enti operativi in agricoltura;

b) se non considerino urgente ed indifferibile l'emanazione di provvedimenti finanziari che permettano alle Regioni l'avvio del processo di ristrutturazione degli ESA, ma senza l'accollo del loro passivo poichè ciò renderebbe praticamente impossibile un loro uso razionale a sostegno del mondo agricolo.

(3 - 1514)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F E L I C I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Come è noto, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha preso l'iniziativa di un disegno di legge, recante norme di principio, norme particolari e finanziarie concernenti gli enti di sviluppo, che è attualmente all'esame della Camera dei deputati (atto n. 3895/C).

Il disegno di legge prevede, in particolare, la « regionalizzazione » degli enti di sviluppo, sia di quelli che operano nel territorio di una sola regione, sia di quelli che operano nel territorio di più regioni.

Il provvedimento, che si configura come una legge quadro, reca disposizioni che si pongono come principi fondamentali, cui le regioni dovranno uniformarsi nel disciplinare, con proprie leggi, l'ordinamento ed il funzionamento degli enti di sviluppo.

Con la nuova normativa vengono così trasferite ad enti regionali (che saranno istituiti o riordinati con apposita legge regionale) le funzioni di sviluppo attribuite attualmente ad enti statali, funzioni che dovranno essere esercitate, per evidenti ragioni di indirizzo e di coordinamento legislativo, sulla base appunto dei principi fondamentali posti dal legislatore nazionale.

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, il provvedimento prevede il saldo del fabbisogno e delle passività fino al 31 marzo 1972 per gli enti per i quali le funzioni amministrative sono state trasferite alle regioni dal 1° aprile 1972; nonchè il saldo del fabbisogno e delle passività fino al 31 dicembre 1975 per gli enti a carattere interregionale.

Per gli anni dal 1976 al 1980, il provvedimento stesso assicura un contributo annuo di 65 miliardi di lire, quale concorso dello Stato nelle spese di funzionamento di tutti gli enti regionali di sviluppo.

Detta somma sarà ripartita, fra le regioni, con deliberazione del CIPE, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Inoltre il disegno di legge stabilisce che i compiti ad esaurimento relativi alla conservazione e gestione dei terreni e delle opere di riforma fondiaria e, in attesa di diversa attribuzione, i compiti affidati agli ESA che non rientrano in quelli di ordinaria competenza regionale, sono espletati attraverso « gestioni speciali » con bilancio separato annesso al bilancio dell'ente medesimo.

Le spese riguardanti tali gestioni speciali sono poste esclusivamente a carico dello Stato.

Come è altresì noto — e questo per dare un quadro completo specie in riferimento alla posizione di alcuni enti di sviluppo — considerata la particolare situazione dell'ente di sviluppo della Sardegna che necessitava di soluzioni di somma urgenza, in sede di emanazione del decreto del Presidente della Repubblica recante norme di attuazione dello statuto sardo, che ha tra l'altro trasferito alla regione Sardegna le funzioni di vigilanza sugli enti operanti in agricoltura, e tra essi l'ETFAS, si è ritenuto opportuno inserire nel provvedimento anche disposizioni finanziarie a copertura dei fabbisogni dell'ente fino al 1975.

Nella dotazione generale prevista dal nuovo disegno di legge per tutti gli enti di sviluppo è compresa una quota integrativa a favore dell'ente di sviluppo sardo, in relazione alle maggiori esigenze che dovessero risultare emergente fino a tutto il 1975.

B U C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U C C I N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la

notizia secondo cui dinanzi la Commissione agricoltura della Camera è iniziato l'iter parlamentare della nuova legge sugli ESA può soddisfarci nel senso che si è iniziato il lavoro legislativo per sbloccare una situazione che stava diventando sempre più pesante. Il metodo, però, che è stato seguito e le questioni che il Governo ha lasciato in sospeso, o meglio ha proposto di definire in senso unilaterale, ci lasciano perplessi. Gli ESA, nella storia del dopoguerra, sono stati enti di riforma fondiaria, creati da leggi stralcio, seguite a moti di protesta contadina e di bracciantato agricolo (si ricordi l'ente Sila e l'ente Fucino). Allora si combatteva il latifondo e, con le leggi in parola, si giunse all'esproprio e alla successiva assegnazione dei terreni ai coltivatori diretti.

Si trattò, nel 1950-51, di provvedimenti parziali e mancò la volontà politica di fare la riforma fondiaria in tutto il paese. Se detta riforma fosse stata fatta, sarebbe stato creato un supporto essenziale per l'avvenire dei contadini. Sono invece prevalsi gli interessi degli agrari, non solo, ma gli stessi enti di riforma, nati dalle agitazioni unitarie dei contadini, sono finiti per diventare espressione di potere politico.

Gli effetti negativi si fecero sentire soprattutto per lo sviluppo della cooperazione per mano degli enti di riforma, cooperazione nata all'insegna del paternalismo e della discriminazione.

Una certa svolta fu rappresentata dalla legge n. 901 del 1965 che creò l'ente di sviluppo regionale in agricoltura; determinò meglio le funzioni del nuovo ente; fissò i criteri per la formazione dei consigli di amministrazione con la presenza dei rappresentanti delle categorie che operano nel campo agricolo. Fu fissato il principio del divieto delle assunzioni se non per pubblico concorso, anche se detto principio è rimasto nel limbo delle buone intenzioni. Oggi gli enti di sviluppo sono stati creati in quasi tutte le regioni (non l'hanno, ad esempio, la Lombardia ed il Piemonte); il problema si è, però, riproposto con la creazione dell'ente regione ed è diventato più pressante a seguito della legge

n. 382 del 1965 che ha completato il trasferimento delle competenze regionali.

Si sono a questo punto delineate due vie con i disegni di legge presentati dai vari Gruppi politici: lo scioglimento degli ESA ed il trasferimento del personale e dei beni alle regioni che provvederanno secondo i loro statuti; o il mantenimento degli stessi, cercando di uniformarli in tutto il territorio nazionale.

Debbo dire che il mio partito era orientato verso la prima soluzione, anche se oggi dinanzi alla Camera dei deputati si cerca di giungere ad un accordo fra le varie tesi. La preoccupazione di fondo era ed è quella di evitare che nascano di fatto, a livello regionale, due assessorati per l'agricoltura, potenzialmente in conflitto: uno quello della regione e l'altro quello degli enti di sviluppo. Dobbiamo dire che tale preoccupazione è rimasta anche con il disegno di legge governativo n. 3895, che non è stato certamente il frutto di accordi dei partiti della maggioranza.

Vogliamo qui esprimere il parere che gli enti di sviluppo, anche se debbono conservare la struttura di enti di diritto pubblico, debbono essere qualificati come enti operativi che realizzano la programmazione regionale. Per questo il nuovo consiglio di amministrazione degli ESA deve essere l'espressione dei consigli regionali con prevalenza anche dell'aspetto tecnico. Si tratta di definire meglio i compiti e le funzioni in una legge quadro degli ESA, organismi previsti anche dalle direttive comunitarie; di evitare la coesistenza di doppioni nel mondo agricolo, di meglio approfondire i rapporti con la cooperazione, di snellire le procedure per il riscatto delle terre espropriate ed assegnate ai coltivatori e quindi di accelerare la fine del riservato dominio esistente a favore dell'ente e ciò nel contesto di una visione moderna della cooperazione, incoraggiando le forme di associazionismo, senza rinunciare al principio della indivisibilità del fondo.

Nel nuovo quadro si tratta di prevedere sostanziosi aiuti finanziari, dato il dissesto economico in cui versano gli enti di sviluppo, oberati dai soffocanti pesi degli interessi passivi.

Sotto gli aspetti messi in evidenza abbiamo la sensazione che il disegno di legge governativo non dia risposte tranquillanti, nè le stesse sono venute dalle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario. Avremmo preferito in questa sede che l'onorevole rappresentante del Governo ci dicesse quale sarà la posizione governativa nel dibattito parlamentare sui punti qualificanti testè ricordati, per far uscire la nuova legge quadro da una certa *routine* burocratica e farle avere quel respiro che, invece, si attendono i coltivatori della terra. Per questo la risposta del Governo ci lascia perplessi.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Artioli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

ARTIOLI, DEL PACE, CIPOLLA, ZAVATTINI, MARTINO, MARI, GADALETA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato che il blocco delle importazioni del bestiame da ristallo istituito dalla CEE verso i Paesi terzi ha provocato già una forte restrizione produttiva e che i contingenti autorizzati in deroga a tale decisione sono limitati nel tempo ed enormemente al di sotto delle esigenze produttive degli allevamenti zootecnici nazionali, gli interpellanti chiedono di conoscere quali azioni intenda intraprendere il Governo in seno alla CEE affinché l'importazione di tale bestiame sia completamente liberalizzata entro breve tempo per tutti i Paesi *partners* e verso tutti i Paesi terzi.

(2-0441)

A R T I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T I O L I . Signor Presidente, la questione che abbiamo inteso sollevare con questa interpellanza si collega ad una serie di temi di vivissima attualità, oltre a quelli effettivamente richiamati nell'interpellanza stessa. Come è noto, il regolamento della Co-

munità economica europea del 30 aprile 1975, disponendo le deroghe alle misure di salvaguardia per la importazione di bovini da ristallo dai paesi terzi, autorizzava il nostro paese ad una importazione di vitelli limitata nel numero, nel tempo, nel peso, nel sesso. Qual è il consuntivo oggi di tale operazione?

A distanza di qualche mese, assistiamo innanzitutto ad una restrizione produttiva dei nostri allevamenti da carne che, anche in virtù di una relativa convenienza economica nella gestione aziendale determinata da una relativa diminuzione dei prezzi dei cereali — non dei mangimi —, ha fatto crescere gli impianti di produzione, proprio in virtù di questa molla economica. In secondo luogo, il provvedimento restrittivo richiamato, oltre a frenare la produzione, ha provocato anche costi più elevati per l'importazione dei vitelli: ad esempio per i soggetti provenienti da paesi terzi, come la Polonia, si riesce ad avere un prezzo franco frontiera di 1.210-1.320 lire il chilo, secondo la qualità, con una differenza di circa 200-220 lire rispetto ai prezzi di vitelli provenienti dalla Francia. Quando giocano oltre 200 lire al chilo di costo alla importazione è chiaro che avremo ripercussioni sul mercato, al momento del consumo.

Non a caso questa interrogazione era stata presentata nella stessa giornata in cui presentammo quella relativa alla questione della posizione che assunse la Francia per quanto riguarda il vino: lo facemmo non già per pensare a misure di ritorsione, ma per rimarcare come anche per questo settore notiamo chiari svantaggi per l'economia italiana, posto che oggi gli approvvigionamenti di soggetti da carne vengono fondamentalmente forniti dalla Francia, con quella differenza di prezzo cui facevo riferimento.

Un terzo elemento negativo provocato da questo fenomeno è determinato dal conseguente aumento del prezzo della carne al consumo e da una contrazione dei consumi stessi che ha superato il 30 per cento per le carni bovine in generale, anche in dipendenza dell'incidenza dell'IVA che è stata rapportata, tanto per il vivo quanto per il morto, al 18 per cento, provocando uno stato di malessere tra la popolazione che si

è anche manifestato in una petizione firmata da due milioni di italiani, petizione promossa dai macellai che, sia ben chiaro, non c'entrano con il nostro discorso. Questa situazione sta ad indicare che non si può lasciare all'infinito gli italiani senza carne, dato ormai che si arriva alle 6.000 lire al chilo. Oltretutto il Governo italiano non ha neanche ritenuto necessario prendere il provvedimento che andava sotto il nome di « bistecca sociale », perdendo ancora una volta l'occasione del contributo comunitario che ci sarebbe pervenuto per dare almeno la carne ai pensionati.

Ma l'elemento ancora più preoccupante, a nostro giudizio, nell'attuale situazione economica, è rappresentato dal fatto che il blocco delle importazioni di carni vive da ristallo da determinati paesi terzi, quali ad esempio la Polonia, l'Ungheria, la Jugoslavia, la stessa America latina, paesi cioè nostri tradizionali fornitori, ha portato spesso alla pratica impossibilità dell'aumento dell'interscambio dei nostri prodotti industriali. Pertanto non si hanno solo ripercussioni nel settore agricolo-alimentare, ma anche nel settore industriale per la contrazione abbastanza seria dell'esportazione verso questi paesi. La cosa quindi esorbita dai problemi di un solo settore ma diventa una questione economica complessiva.

La situazione determinatasi, a parere degli interpellanti e della parte politica che essi rappresentano, mette in evidenza la dubbia necessità del provvedimento preso l'aprile scorso, provvedimento che avrebbe avuto qualche valore se avesse avuto un carattere contingente e limitato nel tempo. Certo è che allo stato attuale questa misura non può più essere accettata come pratica continua. Il tempo mi impedisce di sviluppare una serie di argomenti, mi sono limitato a richiamare gli essenziali. Il provvedimento per le ragioni esposte a nostro parere non può più essere accettato a livello nazionale e pare a noi, almeno secondo alcune valutazioni, che non sia più giustificabile nemmeno a livello dei paesi della Comunità economica europea. Ecco perché nella nostra interpellanza poniamo il quesito se non sia giusto liberalizzare, non solo

per il nostro paese, ma anche per i restanti paesi della CEE, l'importazione di questo bestiame. Comunque, stando alle previsioni a breve e medio termine effettuate dalle autorità comunitarie nel dicembre del 1974, nei paesi dell'area comunitaria, rispetto alla stessa data del 1973, è stata rilevata una diminuzione dell'1,3 per cento della produzione di vitelli e dell'8 per cento per quanto riguarda le fattrici. Di conseguenza non siamo di fronte ad una eccedenza produttiva, a livello comunitario, che giustifichi l'adozione delle misure autarchiche. Nè vi sono ragioni per ritenere che nel corso del 1975 le cose siano migliorate; per quanto riguarda il nostro paese certamente no, se abbiamo presente la decimazione del patrimonio zootecnico italiano anche negli anni 1974-75 in dipendenza della contrazione dei prezzi del latte alla produzione, per la qualcosa ricordiamo come sia stato impegnato il Parlamento con la legge che autorizza la contrattazione del latte alimentare.

Tutti questi elementi, signor Presidente ed onorevole rappresentante del Governo, portano alla conclusione che per rilanciare i nostri allevamenti da carne, per accrescere l'offerta di carne a favore dei consumatori, senza danneggiare l'allevatore è necessario assumere precise iniziative. Per quanto riguarda in particolare la tutela degli allevatori, sappiamo che questo obiettivo può essere raggiunto attraverso la riduzione dei costi di importazione del bestiame da ristallo. Bisogna però stare molto attenti perchè sappiamo che se c'è stata una ripresa, sia pure ancora labile, nei nostri allevamenti essa è da mettersi in relazione alla economicità dell'impresa di allevamento. Pertanto non chiediamo evidentemente una diminuzione dei prezzi remunerativi per l'impresa agraria, ma è possibile — e non a caso citavo quei dati — ottenere, con una maggiore offerta di vitelli sul mercato, una riduzione dei prezzi all'importazione e conseguentemente dei prezzi al consumo, senza pesare sul reddito dell'impresa agricola.

Si arriva infine alla conclusione che per facilitare le nostre esportazioni di prodotti industriali verso i paesi fornitori di bestiame da ristallo bisogna sbloccare questa si-

tuazione. Occorre che l'Italia non accetti più le restrizioni imposte dalla Comunità economica europea col richiamato regolamento del 30 aprile 1975 o quanto meno ottenga una misura particolare di salvaguardia come paese più svantaggiato dal persistere di queste restrizioni.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, gli interpellanti comprendono benissimo che la misura che invocano con questa interpellanza non è di per sé di grande valore per lo sviluppo zootecnico del paese. In altra sede, cioè in sede di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1976 e in sede di discussione di proposte di legge di iniziativa parlamentare e governativa in materia di sviluppo zootecnico, che sollecitiamo, sosterranno le nostre posizioni. Comprendiamo, ripeto, che la questione sollevata non è determinante, ma è una delle componenti per il rilancio delle nostre produzioni zootecniche al fine di giungere ad un collegamento almeno meno sproporzionato fra costi di produzione e costi al consumo. Ci pare comunque urgente, anche perchè se non andiamo errati (l'onorevole Sottosegretario ci sarà più preciso) il secondo contingente di vitelli autorizzato per l'Italia scade il 30 novembre; e poichè i contingenti vengono contrattati di mese in mese secondo quella logica, i casi sono due: o si rompe quella logica o si ottengono per l'Italia modifiche serie e sostanziali. È in quella sede che il Governo italiano, a nostro parere, dovrebbe orientarsi, in tema di importazioni di bestiame da ristallo, nel senso che abbiamo indicato con l'interpellanza che ho avuto l'onore di svolgere.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Artioli, che come al solito dimostra una precisa e specifica competenza nella materia, avrà dal Governo una risposta molto sintetica e specifica. L'argomento in questione, che fa parte del contesto degli argomenti che saranno discussi nei prossimi giorni a Bru-

xelles, è causa, a partire dal 1974, di una situazione di tensione nel settore del mercato delle carni bovine, caratterizzato da numerosi problemi con altrettanto numerose difficoltà. Infatti il collega sa che ad un periodo di penuria e di prezzi abbastanza soddisfacenti, che aveva contraddistinto le campagne precedenti all'anno da me citato, è succeduto un periodo di eccedenza produttiva nel complesso della Comunità con un conseguente calo dei prezzi. D'altra parte il mercato italiano, che per la sua produzione è largamente deficitario nei confronti del fabbisogno, avrebbe dovuto non risentire direttamente della lunga e gravissima crisi. Invece è venuto a trovarsi in posizione insostenibile a causa del continuo decadimento della nostra moneta e della disciplina dei prezzi dei beni di largo consumo che aveva bloccato anche quelli del bestiame vivo alla data del 16 luglio 1973. Se non ricollegiamo i provvedimenti a queste fasi della vita economica del paese, non riusciamo ad individuare il problema e quindi a dare una risposta adeguata e conseguente.

Il brusco capovolgimento della congiuntura ha indotto gli stessi organi comunitari a frenare le importazioni dai paesi terzi dopo che l'Italia, fin dall'inizio del 1974, aveva denunciato la gravità della crisi di mercato che si andava determinando. Il blocco delle importazioni, con la deroga prevista per i contingenti GATT (perchè il problema va incentrato su questa deroga che è specifica e particolare), insieme anche ad altre misure di ordine complementare, ha gradualmente determinato un leggero miglioramento della situazione della produzione; e qui il problema ritorna ancora a manifestarsi nella sua complessità.

Tuttavia questo è l'atteggiamento del Governo sul problema: poichè tale miglioramento si configura in modo molto lento per motivi di ordine economico-generale, non è consigliabile che prima del suo consolidamento il nostro paese intraprenda in seno alla CEE azioni per una completa liberalizzazione dell'importazione di bestiame da ristallo da paesi terzi, in primo luogo perchè all'interno della Comunità vi è già la liberalizzazione; in secondo luogo, perchè a ta-

le livello il bestiame da ristallo è disponibile a condizioni normali. Questo per quanto riguarda la Comunità (*interruzioni dall'estrema sinistra*); per i paesi terzi invece non vi è liberalizzazione. Questo proprio perchè, in considerazione dell'impostazione in base alla quale si muove il settore dell'agricoltura a livello comunitario, le condizioni anche del settore della zootecnia sono necessariamente legate a quelle di altri settori economici della Comunità stessa.

D E L P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Credo sia quasi superfluo, onorevole Sottosegretario, dichiarare la nostra completa insoddisfazione per la sua risposta. Quando lei di fronte ad un'interpellanza e ad un'illustrazione come quella del senatore Artioli di quella che è la situazione dell'allevamento zootecnico nel nostro paese...

F E L I C I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il senatore Artioli ha addotto motivi di autarchia nazionale.

D E L P A C E . ... risponde che siamo già liberalizzati nell'ambito della Comunità europea, questo lo può dire ma è chiaro che se la Comunità europea significa Mercato comune europeo, come io avevo inteso già da qualche anno, credo che all'interno della Comunità questa libera circolazione dovrebbe esistere anche se non esiste dappertutto, in quanto ci sono stati dei provvedimenti limitativi ai quali non siamo ancora riusciti a dare una risposta per far sì che un paese membro ritornasse indietro da quelle posizioni che erano sbagliate e rimangono sbagliate. Ma, onorevole Sottosegretario, stiamo parlando di un problema che costa al nostro paese qualcosa come 1500 miliardi all'anno perchè importiamo il 50-55 per cento della carne che consumiamo; ed essere costretti ad acquistare i vitelli per produrre

questa carne in un'unica situazione, come dimostrava il collega Artioli, costa all'Italia 220-250 e in alcuni casi anche 300 lire al chilo in più di quello che è il mercato internazionale. Se questo è l'interesse dell'Italia, continuiamo pure in questo modo.

Noi riteniamo che se vogliamo sviluppare in Italia non soltanto l'allevamento zootecnico ma vogliamo anche favorire una certa ripresa industriale abbiamo anche bisogno di avere rapporti commerciali anche con i paesi terzi. E questi rapporti devono essere riaperti anche all'importazione della carne. Siamo nelle condizioni oggi che se l'Italia volesse acquistare bestiame come produttrici, fattrici dovremmo per forza acquistarlo nell'ambito della CEE; saremmo condizionati anche nelle razze, in tutte le specie. La posizione del Governo è certamente da rivedere e noi invitiamo il Sottosegretario del Ministero dell'agricoltura a fare una seria riflessione: non dimentichiamo che la chiusura delle importazioni ha posto alcuni paesi dell'Est europeo nelle condizioni di dirottare le loro produzioni o di fare altri tipi di allevamento che oggi le mettono in condizioni di non poterci o di non volerci più consegnare bestiame da ristallo; cito la Romania, una parte della Jugoslavia, che avevano basato la vendita del bestiame da ristallo come scambio commerciale del loro paese, che oggi hanno dirottato in altre direzioni. Questa chiusura quindi non soltanto ha danneggiato l'agricoltura e il consumo italiano che ha pagato più caro ma ha danneggiato anche la ripresa economica del nostro paese mettendoci in un terreno di difficoltà.

Per questi motivi ci dichiariamo insoddisfatti della risposta che ci è stata data ed invitiamo il Ministero dell'agricoltura a riflettere più seriamente su questi argomenti, in modo da poter valutare con maggiore ocularità anche in contatti con i Ministeri interessati, commercio con l'estero e industria, la linea da seguire. Il collega Artioli diceva che la liberalizzazione potrebbe essere fatta, ma potremmo anche soltanto accettare l'autorizzazione, come Stato maggiormente svantaggiato, ad ulteriori deroghe, e quindi ad importazioni, che ci possano permettere di rifornire i nostri allevatori dei soggetti ne-

cessari per produrre più carne nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Passiamo allo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Fermariello e Abenante. Se ne dia lettura.

**TORELLI, Segretario:**

**FERMARIELLO, ABENANTE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se risulti a verità che, in provincia di Napoli, nella zona nolana, industriali conservieri e mediatori avrebbero costretto i produttori agricoli a cedere il prodotto a prezzo vile;

quali conclusioni abbia avuto la laboriosa inchiesta promossa al riguardo dal prefetto di Napoli.

(3 - 1690)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** La prefettura di Napoli, interessata in merito, ha riferito che, tra la fine del mese di settembre e gli inizi del mese di ottobre 1975, l'agitazione tra i produttori di pomodoro, già da qualche tempo allo stato potenziale, sfociava in aperte manifestazioni di protesta ed in azioni sindacali, promosse allo scopo di pervenire ad un prezzo del pomodoro più remunerativo e di evitare il deterioramento di grosse partite del prodotto.

La Prefettura, intervenuta prontamente per esercitare opera di mediazione, riusciva, dopo alcuni incontri, ad ottenere il componimento della vertenza sulla base di un prezzo concordato in lire 95 per ogni chilogrammo di pomodoro acquistato dai conservieri presso i produttori locali.

Tale prezzo, tuttavia, restava in pratica largamente disatteso, per l'opera di intimidazione e di violenza attuata da intermediari senza scrupoli, diretta ad ottenere dai produttori un prezzo inferiore a quello fissato, avvalendosi, allo scopo, di veri e propri mezzi coercitivi.



La Prefettura, sulla scorta delle notizie sporadicamente pervenute in proposito, sensibilizzava gli organi di polizia perchè venissero disposti più oculati accertamenti, al fine di pervenire alla individuazione dei responsabili di tale giro intimidatorio.

Le indagini, svolte in un ambiente reso particolarmente difficile dalla radicata esistenza del principio della omertà, hanno consentito di accertare la presenza, tra i mediatori, di individui eterogenei, spesso incensurati, i quali, associandosi tra di loro, coartavano i contadini, imponendo un prezzo medio del prodotto di lire 60 al chilogrammo, sotto la minaccia del rifiuto del prodotto stesso.

La paziente opera svolta dagli organi di polizia ha portato alla denuncia di 20 persone, responsabili del reato di aggrottaggio.

Successivamente, sono state recapitate altre 49 comunicazioni giudiziarie, per associazione a delinquere ed estorsioni continue, ad altrettanti commercianti e mediatori grossisti della zona del nolano.

A tali comunicazioni si è giunti grazie alle accurate indagini proseguite nel delicato settore, sulla base di denunce di cittadini del posto.

FERMARIOELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FERMARIOELLO. Ringrazio il sottosegretario Felici della sua risposta. In effetti l'interrogazione mia e del collega Abenante a suo tempo suonò come un campanello di allarme riguardo a quanto sarebbe accaduto qualche tempo dopo. Infatti discutiamo di questa interrogazione dopo il dramma dell'estate passata, allorchè abbiamo assistito alla distruzione di tonnellate di prodotto, a lotte senza precedenti di contadini produttori ed anche a tentativi, per molta parte apprezzabili, del Ministero dell'agricoltura e dello stesso ministro Marcora, anche se questi tentativi hanno lasciato in pratica molte cose insolute.

Non voglio dilungarmi su questo aspetto del problema, ma quello che è avvenuto

questa estate conferma che in Campania, e non solamente in Campania, manchiamo di una programmazione agricola concordata non solo in sede comunitaria, ma anche con gli industriali. Siamo incapaci di riferirci a una specie di contratto tipo che definisca quantità e prezzi dei prodotti agricoli. Non solo, ma quel che è avvenuto conferma la debolezza della nostra politica di trasformazione dei prodotti agricoli e la carenza di una politica di mercato che assicuri sbocchi certi ai produttori agricoli.

Siamo di fronte ad un'esperienza assai drammatica che ci pone in modo ancora più serio problemi vecchi mai risolti e che non potremo trascinarci ancora a lungo. Per noi della Campania questa è una questione fondamentale; è necessario in questa materia un impegno delle partecipazioni statali ad intervenire nella direzione di una ristrutturazione della nostra agricoltura. Anche il decreto discusso recentemente in Parlamento forse è insufficiente; non ho notato rotture rilevanti rispetto all'attuale situazione nè avvii radicali verso un mutamento.

I produttori agricoli rimangono quindi sguarniti, poco attrezzati e poco forti; in questa realtà si colloca poi il mediatore assieme ad una rete di mafiosi, di gaglioffi od anche di personaggi incensurati che svolgono un certo ruolo in mancanza di strutture democratiche e moderne. Il mediatore quindi finisce per essere tramite tra coltivatore diretto e industriale e lo stesso intermediario finisce per costituire un elemento del potere politico locale. Mi dicono che tra i denunziati vi è il sindaco di Sarno, una importante cittadina di quella zona: ciò conferma che siamo di fronte ad un sistema molto complesso di potere politico ed economico che occorre per l'appunto spezzare non solo punendo i responsabili, ma soprattutto creando situazioni nuove nelle campagne e moderne ed avanzate strutture agricole per i produttori, in un rapporto nuovo con l'industria.

Ecco perchè ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che conferma le nostre preoccupazioni di allora. Penso che sia giusto dare atto al prefetto di Napoli di aver portato avanti questa complessa operazione

assieme ai carabinieri del Nolano, e mi auguro che la magistratura rapidamente giunga alla conclusione dei processi intentati e punisca i responsabili. Però vorrei pregare il Ministero dell'agricoltura di far mente locale su queste questioni perchè occorre vedere se è possibile fare un passo in avanti invece di contentarci di condannare tali episodi, mentre sarebbe comune interesse far sì che essi non si verifichino.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Noè. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I , Segretario:**

**NOÈ.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se — nella situazione di maggior dipendenza dall'estero nel campo energetico nella quale il nostro Paese si trova rispetto agli altri Paesi della Comunità e dinanzi alle preoccupazioni che tale settore desta — non ritenga insufficiente lo sforzo di ricerca petrolifera in atto nel nostro Paese.

Si nota, infatti, che mentre nel Mare del Nord erano in azione, nel 1974, 36 sonde di ricerca, che diventeranno 76 nel 1977, nella Valle Padana, sia pure in condizioni diverse, agiscono 3 sonde che sono destinate a diventare soltanto 5.

Considerato — in base all'esperienza di quanto avvenuto in passato in altre parti del mondo, sia pure senza l'aiuto delle attuali tecniche più sofisticate — che è spesso necessario eseguire un gran numero di perforazioni per arrivare ad un risultato positivo, si chiede di conoscere se il Ministro non pensa che si debba intensificare al più presto lo sforzo in tale campo.

(3 - 1674)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**C A R E N I N I , Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Preliminarmente è necessario operare una distinzione fra la ricerca petrolifera effettuata dalle compagnie private e quella eseguita dall'ENI.

Per valutare, infatti, nella giusta luce la attività dell'ente di Stato (AGIP) in Val Padana bisogna tener presente che i temi di ricerca poco profondi (costituiti dagli orizzonti porosi terziari, nell'ambito dei quali si sono avuti i consistenti ritrovamenti degli anni '50 e '60) sono oggi praticamente esauriti, per cui l'indagine deve essere necessariamente indirizzata verso le sottostanti formazioni mesozoiche.

L'esplorazione di tali formazioni profonde richiede l'impiego di tecniche e di attrezzature estremamente sofisticate, solo da pochi anni acquisite all'esperienza industriale.

In effetti, a partire dal 1968-69, l'AGIP ha compiuto uno sforzo notevolissimo per compiere *ex novo* la prospezione sismica della area padana, con tecniche avanzate, capaci di fornire informazioni attendibili sull'assetto strutturale profondo di quel bacino sedimentario. Sinora sono stati registrati circa 20.000 chilometri di profili, e l'attività di prospezione prosegue a ritmo intenso.

In coerenza con le indicazioni fornite dalla sismica, l'AGIP ha iniziato la perforazione delle strutture profonde potenzialmente favorevoli all'accumulo di idrocarburi (« trappole »), pervenendo ad un primo risultato positivo con la scoperta del giacimento di Malossa, 30 chilometri ad est di Milano.

Attualmente sono al lavoro nella pianura padana cinque sonde di grande potenzialità, impegnate nell'esecuzione di altrettante perforazioni da 6.000-7.000 metri. Un altro impianto dello stesso tipo è in corso di montaggio. Infine è in corso di esecuzione anche una perforazione di media profondità (3.500 metri).

Alla luce dei dati sopra citati, l'attività dell'AGIP in Val Padana è da considerare pienamente soddisfacente, sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo; tenuto anche presente che l'esplorazione di un bacino omogeneo qual è quello padano non può essere condotta a ritmo frenetico, anche ammettendo di avere a disposizione mezzi illimitati ma deve rispettare criteri di ragionevole gradualità, per utilizzare razionalmente le conoscenze man mano acquisite, evitando i rischi di interferenze, di inutili duplicazioni, eccetera.

Il paragone con il mare del Nord — soprattutto se espresso in cifre assolute — non appare significativo, in quanto l'area da esplorare è di gran lunga più vasta di quella padana ed inoltre il panorama geologico è totalmente diverso.

Un giudizio ugualmente positivo può essere espresso sull'attività svolta dall'AGIP nel resto della penisola — in cui l'azienda di Stato opera in condizioni di sostanziale parità con le altre compagnie petrolifere — e nella piattaforma continentale.

È proprio, invece, l'apporto delle compagnie petrolifere private che, salvo alcune lodevoli eccezioni, è risultato inferiore alle aspettative ed in qualche caso francamente deludente.

Comunque desidero assicurare l'interrogante che l'azione amministrativa del Ministero dell'industria si pone come obiettivo primario precisamente quello di agevolare l'organico e sollecito sviluppo delle ricerche, in armonia con le esigenze energetiche del paese, e ciò in quanto ogni reperimento di fonte autonoma di energia consente di alleviare il peso per la bilancia dei pagamenti determinato dagli acquisti all'estero di greggio.

N O È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N O È . Ringrazio il sottosegretario Carenini per la risposta, ma non sono del tutto soddisfatto per le ragioni che vado ad enunciare. La legge petrolifera italiana è degli anni tra il 1950 e il 1957 ed è stata rinnovata nel 1967. Quindi tale legge e il monopolio della Valle Padana sono sorti in un momento in cui il panorama futuro era del tutto diverso da quello che apparve nel gennaio del 1974 quando cominciò la crisi petrolifera. Questa legge, quindi, è come un abito confezionato nella prima giovinezza per una persona che poi lo vuole indossare nell'età matura: non gli va più bene perchè le condizioni sono diverse.

Accennerò, inoltre, ad un fatto che per me è sostanziale. Quando sopravvenne la crisi

petrolifera, in tutti gli ambienti, anche in quelli più specializzati, c'era una mentalità di questo genere: petrolio ne abbiamo poco, durerà alcune decine d'anni e poi dovrebbero sopravvenire altre fonti. Vi era, in sostanza, una situazione statica rispetto ai giacimenti ancora da godere. Successivamente, in quest'ultimo anno e mezzo, si è invece sviluppato il più giusto orientamento che ricerche spinte possono mettere a disposizione dell'uomo del petrolio preziosissimo. Sottolineo questo perchè può servire a fare la saldatura tra l'epoca precedente e quella futura in cui ci saranno altre fonti di energia.

Dando per scontato che l'energia nucleare rappresenta l'unica sostituzione seria del petrolio, dobbiamo però constatare che questa energia sarà disponibile con qualche ritardo rispetto a quanto previsto, soprattutto per la scelta dei siti che fa slittare i programmi di sei mesi, di un anno o anche di due anni.

In questa ottica è diventato chiaro in tutto il mondo che le ricerche petrolifere per poter aumentare la disponibilità di petrolio che ci consenta di sopravvivere con i vecchi sistemi sono diventate preziosissime.

Infatti, proprio in questa settimana, la Comunità economica europea per ragioni di economia ha tagliato diverse spese e noi ci siamo battuti nella Commissione energia del Parlamento europeo all'unanimità affinché le spese per le ricerche petrolifere non venissero dimezzate, e in modo particolare le ricerche per quelle nuove tecnologie che possono consentire all'uomo di arrivare in mari più profondi, eccetera.

Ciò premesso, è ovvio che se nella Valle Padana c'è una sola compagnia che ricerca, questa otterrà un determinato risultato. Ed io ho presentato questa interrogazione proprio dopo aver visitato i cantieri nel Mare del Nord dove ho visto che tra grandi e piccole sono impegnate 300 compagnie nella ricerca petrolifera. Di queste 300 quelle che contano sono le 10 o 15 veramente potenti; ad ogni modo tutto il mondo petrolifero si trova lì a ricercare. Pertanto il rapporto tra le ricerche nella Valle Padana e nel Mare del Nord è di uno a 300. Per quanto riguarda il rapporto tra le sonde al momento in cui ho vi-

sitato i cantieri ve ne erano tre qui in Italia e stavano variando da 35 a 76 nel Mare del Nord. Ho notato, quindi, una differenza di sforzo, sia pure in aree diverse, macroscopica e del resto non l'ho notata soltanto io un po' da dilettante, ma in ciò ho avuto il conforto dei più specializzati tecnici della Comunità europea i quali mi hanno detto che ormai bisogna intensificare le ricerche del petrolio.

D'altra parte le difficoltà in cui si dibattono i ricercatori nel Mare del Nord sono di gran lunga superiori rispetto a quelle che si incontrano nella Valle Padana dove — sono d'accordo — c'è il problema della profondità cui bisogna giungere (5-6.000 metri); però nel pozzo che ho visitato io nel Mare del Nord si arrivava a 4.800 metri con una sonda posta su di un galleggiante dove dovevano smettere di lavorare quando le onde raggiungevano una certa altezza (altezza che può essere anche di 15 metri); dove il personale, che vive nelle condizioni più disagiate, deve essere alternato ogni settimana per quanto riguarda alcuni specialisti mentre altri ogni 15 giorni, per consentire loro dei turni di riposo, e dove gli « uomini rana » devono scendere a 110 metri per aggiustare la sonda con manovre complicatissime. Ebbene, malgrado tutte queste difficoltà, la ricerca nel Mare del Nord è portata avanti da 300 compagnie.

Mi sono, pertanto, convinto che nulla come il ritrovamento del petrolio può essere prezioso per il nostro paese, come per tutti i paesi, proprio per spostare il più lontano possibile il momento in cui dovremo cambiare tecnologia. Infatti cambiare tecnologia richiede tempo, presenta delle difficoltà e in proposito non abbiamo davanti a noi delle date sicure. Pertanto, a mio modesto avviso, ma anche secondo i più ferrati tecnici della Comunità economica europea, il far presto nel ricercare petrolio rappresenta un imperativo. È in questo senso che io ritengo un poco superata la visione degli anni '50-'70.

P R E S I D E N T E . Segue un'altra interrogazione del senatore Noè. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

NOÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che nel 1974 gli impianti elettrici combinati calore-energia hanno consentito in Italia di risparmiare oltre 2 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi;

considerato che il sistema di produzione combinata calore-energia consente la massima economia con l'adozione di impianti di grandi dimensioni;

rilevato che il Consiglio dei ministri della CEE ha approvato, nel dicembre 1974, un programma di azione comunitaria per la utilizzazione razionale dell'energia, nel quale si prevede l'incentivazione delle centrali elettriche combinate calore-energia attraverso raggruppamenti di imprese,

l'interrogante chiede di conoscere dal Governo:

se abbia in programma di favorire, attraverso l'eliminazione degli ostacoli amministrativi, la costruzione di centrali elettriche comuni calore-energia fra autoproduttori;

se intenda, attraverso le opportune modifiche di legge, prevedere la possibilità, da parte dell'Enel, di partecipare, con una o più imprese autoproduttrici fra di loro associate, alla realizzazione di centrali elettriche combinate calore-energia, tenuto conto del fatto che, con un ridotto apporto finanziario, l'Ente elettrico potrebbe usufruire di una quota di energia aggiuntiva da immettere sul mercato.

(3 - 1675)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A R E N I N I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Com'è noto, l'Amministrazione dell'industria è stata promotrice della legge 2 agosto 1975, n. 393, contenente norme integrative sulla produzione e l'impiego dell'energia elettrica.

Alcune norme del provvedimento sono dirette proprio a consentire all'Enel di costruire centrali elettriche combinate calore-energia.

Altre disposizioni prevedono, inoltre, la possibilità da parte dei comuni e dei consorzi di comuni di assumere la costruzione e l'esercizio di stabilimenti per la produzione e la distribuzione di vapore acqueo, acqua calda o altra fonte termica di riscaldamento abbinati alla produzione di energia elettrica.

Per la costruzione dei predetti impianti è prevista pure la concessione delle agevolazioni stabilite dalla legge 4 luglio 1967, numero 537, modificata dalla legge 3 novembre 1971, n. 1069.

Nessuna remora sussiste per la costruzione degli impianti in questione da parte delle imprese autoproduttrici; tra l'altro, vi è una norma legislativa (articolo 4, punto 7, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643) che per gli impianti termoelettrici a recupero stabilisce la non applicabilità dei limiti di utilizzazione dell'energia prodotta previsti per gli altri tipi di impianti termoelettrici.

N O È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N O È . Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Carenini perchè la sua risposta mi soddisfa quasi completamente. Sono al corrente del fatto che il Ministero è sensibile, da un po' di tempo, a questi problemi. Mi duole solo che nel piano energetico non si parli dell'autoproduzione che riguarda il 20 per cento della produzione nazionale, che non è cosa da poco.

Ho gradito quanto mi è stato detto, ma vorrei che in futuro si incoraggiasse questo settore per una ragione semplicissima: non è tanto questione di autoproduzione ma soprattutto di sfruttare il vapore prodotto a scopi elettrici, cioè per riscaldare caldaie e produrre energia, anche per processi industriali e viceversa. Ossia se c'è un gruppo che ha, per ragioni di processo, necessità di avere del vapore, usi il combustibile in modo da produrre vapore ad una pressione tale da poter essere utilizzato primieramente per far girare una turbina che dia energia e poi per il processo.

Non possiamo permetterci di non usare il vapore per i due usi, di cui ho parlato sopra, contemporaneamente. Del resto ci sono studi intesi, per il futuro, a creare centrali nucleari di grandissima potenza, di un milione di chilowatt, in grado di poter usare il calore prodotto in parte proprio per produrre vapore per processi industriali. Dobbiamo avviarci su tale strada e la partecipazione di grandi complessi industriali al finanziamento e alla costruzione di centrali che risolvono questo duplice problema è di vantaggio per il paese perchè evita tra l'altro che questi autoproduttori costruiscano centrali piccole, con rendimenti limitati, e quindi usino malamente il combustibile.

Sono pertanto soddisfatto della risposta e prego l'onorevole Sottosegretario di portare avanti questa politica. Vorrei inoltre che nel piano energetico si facesse menzione di questo problema, perchè è opportuno.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora allo svolgimento dell'interpellanza presentata dal senatore Fusi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

FUSI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di malcontento crescente che si manifesta tra le popolazioni della zona di Monterotondo Marittimo e Montieri per la situazione di degradazione economica che ha investito le comunità locali a seguito della politica disastrosa perseguita dall'Enel fin dal rilevamento della ex società « Larderello », che così si riassume:

nell'assenza assoluta di un razionale programma di ricerche volto allo sviluppo sistematico della geotermia;

nella mancata utilizzazione del grande « soffione » denominato « Travale 22 » e del « soffione San Martino », rispettivamente esplosi nei comuni di Montieri e di Monterotondo Marittimo;

nell'arretratezza che caratterizza le attrezzature esistenti che, oltre a non permet-

tere l'utilizzazione di tutte le potenzialità, determina una dannosa dispersione dei vapori;

nello sfruttamento a rapina dei vecchi giacimenti, senza l'adozione di nuove tecniche per l'utilizzazione diversificata dei vapori e delle acque calde, e nel conseguente abbandono delle attività agricole;

nella continuazione di una politica clientelare e discriminatoria nelle rare assunzioni del personale.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se i Ministri competenti non ritengano opportuno predisporre idonee iniziative affinché le serie e ponderate proposte, scaturite dal dibattito tra le forze politiche e sindacali e recepite in ordini del giorno espressi dagli Enti locali ed in mozioni di qualificati convegni, a cui hanno portato il loro contributo studiosi di fama internazionale, vengano concretizzate rapidamente.

Un tale intervento, per imporre una svolta decisiva nella politica dell'Enel nel settore geotermico, potrà contribuire a rendere meno esasperata la situazione delle popolazioni della zona e ad avviare un processo di sviluppo economico e sociale, contribuendo alla valorizzazione delle risorse nazionali e riducendo, nel contempo, gli effetti negativi della crisi energetica in atto nel paese.

(2-0389)

F U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F U S I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, anzitutto voglio esprimere la protesta per il ritardo con cui si risponde a questa interpellanza che è del 13 febbraio del corrente anno: ritardo di 10 mesi su un problema che non è di interesse locale ma di importanza nazionale. Non si comprende come, di fronte alla crisi energetica che investe il paese ormai da alcuni anni e all'incidenza notevole che il prezzo del petrolio ha sulla nostra bilancia dei pagamenti, si abbia un atteggiamento di indifferenza di fronte ai problemi sollevati da questa interpellanza, problemi che investo-

no il modo di operare di un ente di Stato, dell'Enel, soggetto a critiche documentate che da anni vengono formulate non solo dalla nostra parte ma dalle più varie forze politiche, dagli enti locali, dalle organizzazioni sindacali, dalla generalità delle componenti economiche e sociali che operano nelle zone interessate alla politica dell'Enel.

La politica perseguita da questo ente a seguito della nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica per quanto riguarda l'energia geotermica è stata contraria agli interessi non solo delle zone interessate, ma del paese. La politica dell'Enel nel settore della geotermia è stata un disastro: questa non è una affermazione per drammatizzare il problema ma è la realtà documentata e documentabile.

È un disastro, perchè le conseguenze di questa politica le hanno pagate in primo luogo le popolazioni locali. Basta un dato: nel comprensorio dove opera la fonte geotermica più importante, quella della Larderello, negli ultimi venti anni la popolazione è scesa, nei sette comuni interessati, da 51.000 a 30.000 unità, cioè si è quasi dimezzata. Le conseguenze sono state quelle della degradazione economica e sociale del comprensorio, della crisi inarrestabile delle comunità locali, della disoccupazione e conseguente emigrazione delle nuove generazioni.

Contro questa politica dissennata si è sviluppata, nel corso di questi anni, la lotta del movimento popolare, la collera delle popolazioni, si sono susseguiti convegni, riunioni, mozioni, ordini del giorno, votati sempre all'unanimità dagli enti locali; sono state formulate anche precise proposte che sono venute attraverso studi ed elaborazioni che gli enti locali hanno realizzato in quella zona in concorso con la regione toscana. Lo stesso movimento sindacale ha fatto uno sforzo apprezzabile, approfittando anche della consulenza e dell'impegno di tecnici di valore.

Ma le proposte elaborate attraverso un impegno serio sono state sempre eluse. Questo è accaduto anche per proposte venute da scienziati come il professor Tangiorgi sulla utilizzazione dei giacimenti attuali. L'Enel

ha proseguito nella sua politica senza tener conto delle proposte, senza fare nessuno sforzo per sviluppare nel campo della geotermia una politica diversa. C'è la pubblicazione di un cosiddetto libro bianco da parte delle organizzazioni sindacali, che risale al 1973 e che mette in luce con una documentazione schiacciante le inadempienze, gli sprechi, la politica clientelare e discriminatoria nelle poche assunzioni che di tanto in tanto vengono effettuate nell'ambito di questa azienda.

In effetti l'Enel ha sempre considerato il settore geotermico come secondario ed ha sempre preferito la politica facile basata sul petrolio per l'alimentazione delle centrali elettriche, portando avanti una politica alla giornata, senza un programma razionale e sistematico nella ricerca, basata sullo sfruttamento e la rapina dei vecchi giacimenti, senza procedere all'ammodernamento delle attrezzature che in grande maggioranza sono ancora quelle ereditate dalla vecchia società Larderello. Le conseguenze negative, oltre a quelle di ordine generale di cui tutto il paese paga l'alto prezzo, sono date dal fatto che non vengono neanche utilizzate le potenzialità esistenti, anzi si hanno sprechi enormi di vapori e di energia. Gli stessi vapori e le acque calde non vengono utilizzati per uno sviluppo intensivo e diversificato delle proprietà agricole, ormai in stato di abbandono.

Ma il fatto più clamoroso che intendo qui segnalare e che è emblematico della politica dell'Enel è rappresentato dall'abbandono, avvenuto molti anni fa, del bacino di Travale, dove era in funzione una centrale nella quale erano stati investiti ingenti capitali, con la motivazione che la zona non dava più garanzie di sviluppo produttivo. Si era arrivati a mettere in vendita le poche installazioni immobiliari di quella località, disdettando i relativi permessi di ricerca.

A distanza di anni, nel 1973, esplode il grande soffione Travale 22, il più grande soffione del mondo, di una potenza mai verificatasi nella storia delle ricerche geotermiche, non soltanto nell'ambito di ricerca della zona interessata ma addirittura a li-

vello mondiale. Tutti i giornali e tutte le riviste hanno parlato del Travale 22, l'hanno chiamato il « soffione della speranza », sono stati pubblicati servizi illustrati per dimostrare la potenza energetica del soffione e le possibilità enormi che avrebbe avuto se fosse stata razionalmente sfruttata. Riceviamo spesso lussuose riviste dell'Enel che illustrano le sue realizzazioni; ebbene, voi potete sfogliarle tutte, ma non troverete mai la notizia del soffione esploso nella zona di Travale, non troverete mai notizie e dati sul Travale 22 perchè questo fatto dimostrerebbe in modo emblematico la politica fallimentare che l'Enel ha portato avanti nel settore della geotermia.

Ma vorrei dire di più. La potenzialità di questo soffione, su cui, ripeto, si è sbizzarita la fantasia di giornalisti ad ogni livello, ha dimostrato l'incapacità dell'Enel anche di far fronte ai compiti nuovi connessi alla utilizzazione di una grande risorsa energetica che si era manifestata in maniera quasi spontanea. Infatti le ricerche che si continuavano a fare venivano espletate da alcuni tecnici dissenzienti dalla politica ufficiale dell'Enel e sostenuti dalla spinta dei sindacati e degli enti locali della zona. Questa potenzialità purtroppo a tutt'oggi non è stata sfruttata per mancanza di attrezzature adeguate. Anzi, di fronte a questa situazione, alcuni mesi or sono l'Enel decideva di « affogare » (per usare un termine comprensibile all'opinione pubblica) il Travale 22. Ed è stata soltanto la denuncia ferma, la mobilitazione delle popolazioni, degli enti locali e dei sindacati che ha costretto l'Enel a rivedere le sue posizioni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la brevità del tempo non mi consente di segnalare tutta una serie di vicende e di atteggiamenti che l'Enel ha portato avanti nel settore della geotermia. Ho segnalato questi fatti significativi per dimostrare che è necessario abbandonare questa politica, per intraprendere invece una nuova politica per dar vita a iniziative e a programmi operativi in questo settore al fine di superare la gravità della situazione energetica del nostro paese

che poco fa anche il senatore Noè metteva in risalto per altri aspetti, ma che sono sempre aspetti di un unico problema. In particolare vi è necessità di interventi nel settore della geotermia affinché si riprenda con vigore tutta l'attività che nel corso di questi anni è stata trascurata da parte della direzione dell'Enel. È necessaria una riattivazione e intensificazione della ricerca su basi tecnologiche avanzate non solo nelle zone geotermiche naturali ormai individuate, ma nell'intero territorio nazionale. È necessario infine utilizzare a fini produttivi diversificati tutta la potenzialità dei vapori che sono stati scoperti nelle zone di Travale, Monterotondo, Larderello e del Monte Amiata perchè si tratta di un fatto di grande rilevanza per le località interessate. È necessario perciò realizzare una politica basata su un deciso intervento del Governo nei confronti dell'attuale direzione dell'Enel per imporre una svolta radicale nel settore della geotermia, per una completa valorizzazione di tutte le risorse energetiche esistenti nel nostro sottosuolo, nell'interesse non solo delle zone interessate ma nell'interesse dell'economia e della collettività nazionale.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**C A R E N I N I ,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Al momento del rilevamento da parte dell'Enel delle attività elettriche della ex società Larderello (le attività chimiche della stessa società sono state cedute all'ENI) esistevano nel comune di Monterotondo Marittimo due centrali geotermiche a condensazione: « Monterotondo Marittimo » della potenza di circa 13.000 KW e « Lago » della potenza di circa 20.000 KW; i predetti impianti sono tuttora regolarmente in funzione ed anzi nella centrale di Lago è entrato in servizio nell'aprile 1964 un altro gruppo di 15.000 KW circa; inoltre gli stessi sono stati oggetto di continui ed aggiornatissimi miglioramenti tecnici.

L'Enel ha predisposto e sta conducendo d'intesa con l'Istituto internazionale di ricer-

che geotermiche di Pisa del Consiglio nazionale delle ricerche, alcuni sondaggi a profondità di oltre 1.500 metri con lo scopo di proseguire l'esplorazione profonda anche a seguito dell'esito positivo dei sondaggi « S. Martino 3 » e « Apparita ». Sono inoltre programmati sostanziali rilievi fondati sull'applicazione delle tecniche più avanzate al fine di accrescere le conoscenze geofisiche e geologiche di quelle concessioni minerarie interessate dalla geotermia.

Per quanto riguarda la presunta mancata utilizzazione dei soffiioni « Travale 22 » e « S. Martino 3 », si fa presente che per il primo il vapore è utilizzato fin dal luglio 1973 nella omonima centrale geotermoelettrica con un gruppo a scarico libero da 15.000 KW. Inoltre l'Enel ha in ordinazione un altro gruppo di uguale potenza a condensazione per una più completa utilizzazione del fluido endogeno.

Per quanto concerne « S. Martino 3 », esploso da poco più di otto mesi, sarà installata una centrale geotermoelettrica la cui ubicazione è in via di definizione, tenuto conto delle difficoltà dovute al notevole contenuto in cloro del vapore, che ne rende difficile il trasporto a distanza.

In merito alla contestazione mossa allo Enel di perseguire nelle assunzioni una politica clientelare e discriminatoria, si fa presente che le stesse vengono effettuate tramite regolari concorsi aperti a tutti coloro che sono in possesso dei requisiti di volta in volta richiesti; concorsi che vengono svolti nel pieno rispetto di precise normative, con la partecipazione, nelle commissioni di esame, di rappresentanti delle organizzazioni sindacali del personale oltrechè della direzione compartimentale dell'Enel.

In ordine, poi, all'accusa generica di « arretratezza » tecnica delle attrezzature geotermiche, si fa osservare che gli impianti di perforazione adottati dall'Enel sono tra i più moderni esistenti sul mercato e permettono di svolgere la ricerca sino ad una profondità di 4.000-5.000 metri; anche per quanto riguarda gli impianti di produzione ed i vapori, gli stessi sono in linea con le tecniche più progredite nel settore (automatiz-



zazione, coibentazioni con materiali ad alto coefficiente di isolamento, eccetera).

Per quanto concerne, infine, lo sfruttamento dei vecchi giacimenti, si fa presente che lo stesso viene effettuato dall'Enel con caratteristiche tali da non depauperare rapidamente il campo esistente, secondo i più moderni criteri della fisica del serbatoio applicata alla geotermia e sempre in collaborazione con il citato Istituto internazionale di ricerche geotermiche del Consiglio nazionale delle ricerche.

F U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F U S I . Brevemente perchè la risposta alla interpellanza che qui è stata fornita dal Sottosegretario è proprio una delle solite risposte burocratiche fabbricate negli uffici direzionali dell'Enel da tecnici preposti alla bisogna: in questo caso i tecnici che portano le responsabilità dei fatti che ho denunciato.

Nel dichiararmi, pertanto, profondamente insoddisfatto perchè nella risposta non si affronta nessuno dei temi che sono stati esposti, ma si danno soltanto delle giustificazioni che non hanno nessun fondamento, faccio presente, per fare qualche esempio (c'è tutta la documentazione delle organizzazioni sindacali) che la cessione dell'attività chimica all'ENI è stata una delle cose che hanno portato alla degradazione economica di quelle zone, perchè l'ENI ha portato avanti la politica nel settore chimico subordinando i propri interessi a quelli della Solvay. È quindi un settore che in pratica è stato completamente abbandonato.

Per quanto riguarda gli studi in atto da parte dell'Istituto internazionale di ricerca con sede a Pisa, anche questi sono iniziati da poco tempo, dopo denunce di anni e dopo che la crisi energetica è insorta nel nostro paese, per cui finalmente l'Enel ha cominciato a dar retta al professor Tangiorgi, che propone di realizzare un centro di ricerca internazionale proprio in quella zona di Tra-

vale che era stata abbandonata alcuni anni fa dall'Enel, per cui se oggi c'è questa ricerca, c'è non per volontà dell'Enel ma perchè esso vi è stato costretto dall'iniziativa delle popolazioni e delle forze politiche e sociali operanti nella zona.

Quanto poi alla insussistenza dei rilievi in relazione al mancato sfruttamento delle ricerche esistenti, basta scorrere la risposta relativa al Travale 22 e alla esplosione del soffione San Martino. Il soffione del Travale 22 è esploso in una zona nella quale si era detto che non c'era più possibilità di sfruttamento; quella enorme fonte di energia è venuta fuori, ma a tutt'oggi non è stata ancora utilizzata perchè a quasi tre anni di distanza mancano le attrezzature necessarie al suo razionale sfruttamento.

Il San Martino è esploso otto mesi fa, da sè. Nel libro bianco dei sindacati è scritto che l'energia geotermica in quella zona si scopre passeggiando; difatti si scopre passeggiando, ed il San Martino 3 è esploso otto mesi fa in una zona dove l'Enel faceva la ricerca senza nessuna convinzione.

Lo stesso discorso vale per quanto riguarda le assunzioni, sul cui metodo, al di là delle giustificazioni dell'Enel, esiste una denuncia aperta e documentata elaborata dalle organizzazioni sindacali, confortata anche da documenti approvati dai consigli comunali della zona e sempre alla unanimità.

Vorrei fare un'altra considerazione per dire che i problemi delle attrezzature sono stati da me sollevati non tanto in relazione alla ricerca (perchè quelle delle ricerche sono attrezzature moderne; è la ricerca purtroppo che non si fa come sarebbe necessario e opportuno) ma in riferimento agli impianti installati per la utilizzazione dei vecchi giacimenti. Sono attrezzature ereditate dall'ex società Larderello: addirittura, quando queste attrezzature si guastano, non si trovano neppure i pezzi di ricambio.

Pertanto la risposta che il Sottosegretario ha dato alla interpellanza è una risposta inaccettabile e conferma il fatto che si prendono per oro colato le affermazioni dei tecnici dell'Enel, sottovalutando tutta l'azione

svolta dalle forze politiche della zona, dal movimento sindacale e dagli enti locali i quali, nelle risoluzioni che hanno approvato nei mesi di gennaio e febbraio dell'anno scorso, hanno addirittura rivendicato una indagine ministeriale per accertare la validità delle denunce e delle accuse che venivano fatte.

In questa occasione, riconfermando la mia insoddisfazione, invito il Ministero a predisporre tale commissione di indagine per accertare la validità delle denunce fatte circa l'operato dell'Enel nella zona interessata.

**P R E S I D E N T E.** Passiamo ora allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Fillietroz non iscritta, ma inserita nell'ordine del giorno, come è stato già comunicato. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I,** *Segretario:*

**FILLIETROZ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato che, in sede di discussione della legge 30 luglio 1973, numero 477, sulla delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente o non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, l'interpellante, allo scopo di ottenere l'emanazione di una norma specifica per la soluzione del problema scolastico valdostano, presentò in Aula l'emendamento aggiuntivo all'articolo 19 che recita: « l'applicazione delle norme della presente legge per la Valle d'Aosta si effettuerà in armonia con le disposizioni dello statuto, sentita comunque la Regione », e che tale emendamento venne approvato dai due rami del Parlamento;

dato atto che, nella riunione del 1° ottobre 1974 del Comitato tecnico misto Ministero della pubblica istruzione-Regione autonoma della Valle d'Aosta, con l'intervento del Ministro, onorevole Franco Maria Malfatti, del Presidente della Giunta regionale, dottor Cesare Dujany, e dei parlamentari della Valle, venne esaminato ed approvato lo schema del decreto delegato concernente la scuola valdostana, elaborato dal predetto Comitato

misto ed approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 26 settembre 1974;

dato atto che, in sede di discussione sulla fiducia al Governo, l'interpellante chiese ed ottenne l'impegno del Governo all'attuazione dei diritti autonomistici della Valle d'Aosta, compresi, evidentemente e specificatamente, i diritti stabiliti dallo statuto speciale e dal decreto luogotenenziale del 1945, relativi alla scuola valdostana;

considerato che soltanto le proposte approvate dal Consiglio regionale in data 26 settembre 1974, con la votazione di uno schema di decreto delegato, garantiscono, al contempo, il rispetto della Costituzione ed il necessario rinnovamento della scuola,

l'interpellante chiede di conoscere i motivi per i quali il Ministro della pubblica istruzione ha emesso uno schema di decreto delegato (inviato alla Regione con lettera del 27 settembre 1975, n. 37361) non preventivamente concordato con la Regione stessa — decreto che è stato respinto all'unanimità dal Consiglio regionale nella seduta del 20 ottobre 1975 — e che cosa intende fare il Governo, tenendo conto che la delega scade il 30 ottobre 1975.

(2 -0450)

**F I L L I E T R O Z.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

\* **F I L L I E T R O Z.** La soluzione del problema della scuola è sempre stata una delle questioni basilari in ogni paese. È pertanto evidente che per una regione a statuto speciale, come la Valle d'Aosta, con una popolazione costituente una minoranza etnica e linguistica, questo problema ha un'importanza fondamentale per l'autonomia della regione.

I precedenti legislativi e costituzionali sono il decreto luogotenenziale 11 novembre 1946, n. 365, e lo statuto speciale, i quali danno atto della particolare situazione della scuola valdostana. La Valle d'Aosta è l'unica regione che ha a suo carico tutte le spese per la pubblica istruzione; dico tutte perchè è a suo carico il trattamento economico di tutto

il personale della scuola, con i relativi oneri previdenziali ed assistenziali. Queste spese assorbono annualmente oltre il 30 per cento del bilancio della regione. La Valle d'Aosta è l'unica regione che non ha il Provveditorato agli studi.

Orbene, considerati questi precedenti, come si è comportato il Ministro della pubblica istruzione nei confronti della Valle d'Aosta relativamente alla auspicata e in parte attuata riforma della scuola ed ai conseguenti relativi decreti delegati? Innanzitutto, nel presentare i decreti delegati, la Valle d'Aosta è stata dimenticata e si è dovuto supplire con una leggina che prolunga di oltre un anno la delega, fino al 31 ottobre 1975. Ciò sebbene nella discussione della legge di delega 30 luglio 1973, n. 477, all'articolo 19 fosse stato discusso e approvato un emendamento da me presentato che recita: « L'applicazione delle norme della presente legge per la Valle d'Aosta si effettuerà in armonia con le disposizioni dello statuto, sentita comunque la regione ». Quale *iter* ha dunque avuto il decreto delegato per la Valle d'Aosta? Si è costituito un comitato tecnico misto (Ministero della pubblica istruzione e Regione autonoma Valle d'Aosta) composto da eminenti giuristi, che, nel corso di numerose riunioni, pervenne a concordare in via di massima il testo di uno schema di decreto sul quale, con integrazioni di proposte dei sindacati e della conferenza dei capigruppo del consiglio, lo stesso consiglio regionale nella seduta del 26 settembre 1974 espresse parere favorevole approvandone i criteri informativi.

Questo decreto venne esaminato in data 1° ottobre 1974 in una riunione congiunta tra i rappresentanti della giunta regionale, i rappresentanti del comitato tecnico misto, i due parlamentari valdostani e il ministro Malfatti. Fu ritenuta positiva la proposta di decreto delegato che garantiva al contempo il rispetto della Costituzione e il necessario rinnovamento della scuola; si ritenne che la delega lasciava aperta la possibilità di emanare tali norme. Lo stesso Ministro espresse con la sua approvazione solo alcune riserve di non grande rilievo sul-

l'articolo 10 in merito all'istituto della sperimentazione.

Sembrava tutto risolto; invece trascorre dal 1° ottobre 1974 circa un anno e in data 27 settembre 1975 viene inviato dal Ministero alla regione un nuovo decreto, completamente diverso, che cancella tutte le motivazioni autonomistiche contenute nel primo schema di decreto.

Vorrei ora fare alcune domande: perchè il Ministero ha lasciato trascorrere ben un anno e solo alla scadenza della delega — scadenza stabilita al 31 ottobre corrente — invia un nuovo decreto non discusso dal comitato misto, come previsto dalla legge? Come mai, ad esempio — e su questo chiedo una risposta specifica all'onorevole Sottosegretario — è stato modificato completamente l'articolo 1, senza minimamente interpellare il consiglio regionale e i rappresentanti della regione, concordando il testo delle modifiche? Cosa intende fare il Ministro, dal momento che in data 20 ottobre corrente il consiglio regionale all'unanimità ha respinto il nuovo decreto confermando l'approvazione del precedente? Cosa intende fare il Governo? Si vuole o non si vuole rispettare l'autonomia della Valle d'Aosta? Si vogliono o non si vogliono rispettare le leggi liberamente approvate dalle due Camere?

Devo dire onestamente che il ministro Morlino ha finora agito diversamente. Devo anche dare doverosamente atto al Governo di aver provveduto alla soluzione di un problema importante dell'autonomia emanando la legge sull'utilizzazione delle acque pubbliche in Valle d'Aosta. Però mi pare strano che in questo momento, in cui il governo Moro afferma ed effettivamente si muove in direzione della realizzazione delle autonomie regionali, accadano fatti incresciosi di questo tipo.

Sommessamente vorrei poi fare presente che, ascoltati gli impegni autonomistici nei confronti della Valle d'Aosta assunti dal Presidente del Consiglio onorevole Aldo Moro nella discussione sulla fiducia, diedi il mio voto favorevole; ora però, di fronte all'atteggiamento del Ministro della pubblica istruzione nei confronti dei diritti auto-

mistici della Valle d'Aosta sul problema della scuola, vorrei ricordare che è chiaro che questo mio voto è stato condizionato dalla convinzione che alle parole devono far seguito fatti concreti per la realizzazione dei diritti della Valle d'Aosta.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**S P I T E L L A**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Rispondo su delega del Presidente del Consiglio dei ministri. Desidero premettere che la delega che il Parlamento ha concesso al Governo per le scuole della Valle d'Aosta (articolo 19, commi terzo e quarto, della legge di delega n. 477 e successive modificazioni) riguarda: a) la definizione degli organici delle scuole primarie, secondarie ed artistiche della Valle d'Aosta; b) l'inquadramento del personale al quale debbono applicarsi le norme di stato giuridico previste per gli insegnanti di ruolo delle scuole statali del restante territorio della Repubblica. Le norme delegate debbono essere emanate sentita la regione e debbono armonizzarsi con le disposizioni dello statuto.

È esatto che nel mese di ottobre 1974 vi fu una riunione presso il Ministero della pubblica istruzione per l'esame di uno schema di provvedimento delegato elaborato dagli uffici dell'amministrazione regionale. È altrettanto vero, però, che a quella riunione non poteva che darsi significato meramente interlocutorio, tanto è vero che il Ministro della pubblica istruzione ebbe a riservarsi di far conoscere il proprio avviso su alcune norme contenute nello schema in parola.

L'interpellante ha lamentato il ritardo con cui si perviene alle decisioni operative. Devo dire che il Ministero è stato impegnato in maniera pressante in una serie di altri problemi anche derivanti dalla legge n. 477, che ha investito l'attività della Commissione dei 36 prevista per tutta la materia che riguarda l'articolo 3 della legge stessa. Di qui la ragione del ritardo con cui la materia in questione viene affrontata, sempre però nell'ambito dei termini previsti dalla delega.

L'esame successivo, da parte degli uffici del Ministero, dello schema predisposto dalla regione ha messo, ad avviso del Ministero stesso, in luce alcuni eccessi di delega che ovviamente è stato necessario eliminare.

Per questa ragione il Ministro ha predisposto un altro schema che ha inviato alla regione il 27 ottobre scorso, così come lo ha rimesso alla Commissione dei 36, prevista dalla legge, per raccoglierne i prescritti pareri; dopo di che il Governo assumerà le decisioni di sua competenza previste dalla legge di delega.

Desidero comunque assicurare l'interpellante che, in assoluta e piena aderenza alla delega, lo schema del provvedimento predisposto dal Governo definisce gli organici del personale delle scuole primarie, secondarie ed artistiche della Valle d'Aosta; conferma, così come previsto pure dalla delega, che al personale di dette scuole si applicano le norme di stato giuridico e di trattamento economico previste per il corrispondente personale delle scuole del restante territorio nazionale; stabilisce che alle successive revisioni degli organici provvede nella sua autonomia la regione della Valle d'Aosta; conferma la competenza della regione per tutto ciò che attiene allo stato giuridico del personale docente della Valle d'Aosta (reclutamento, trasferimento, assegnazioni provvisorie, eccetera); attribuisce al consiglio scolastico regionale competenza in materia di stato giuridico pari a quella dei consigli scolastici provinciali e del consiglio scolastico nazionale, per quanto attiene le garanzie di stato giuridico per il personale; conferma tutte le norme che attribuiscono alla regione competenza in materia scolastica, e in particolare conferma la competenza legislativa della regione in materia di istruzione tecnica e professionale ai sensi e nei limiti dell'articolo 2, lettera r), dello statuto speciale, nonché la competenza legislativa di integrazione e di attuazione delle leggi della Repubblica in materia di istruzione materna, elementare e media, ai sensi e nei limiti dell'articolo 3, lettera g), dello statuto; conferma, inoltre, le competenze delegate alla regione con legge del 17 aprile 1956, n. 561.

Tutta questa è materia chiaramente contenuta nella delega ed è perciò affrontata dallo schema che è stato rimesso per il prescritto parere.

Altri elementi che erano stati prospettati e che possono avere una loro validità, ma che esulavano dalla competenza della delega, non sono stati inseriti nello schema di decreto delegato, che si muove nell'ambito della delega stessa.

FILLIETROZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FILLIETROZ. Sono insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario; escludo che vi siano gli eccessi di delega da lui enunciati, dal momento che il comitato misto ha riconosciuto che la delega lasciava aperta la possibilità di accoglimento delle norme del primo decreto.

Devo purtroppo dire che il Ministro della pubblica istruzione ha seguito in questa questione una linea antiregionalista, non tenendo in alcun conto le reiterate deliberazioni del consiglio regionale.

Non si attua uno Stato di diritto se si ritiene che, essendo la Valle d'Aosta una piccola regione, sia possibile violarne così i diritti autonomistici. Spero, però, ancora che ci sarà una modifica o un ripensamento nelle decisioni del Ministro in merito alla soluzione del problema della scuola valdostana e alla conseguente emanazione del decreto delegato, evitando così all'interpellante di dover affermare che il voto di fiducia al Governo non ha corrisposto per la regione alle giuste aspettative.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

#### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, Segretario:

SEMA, MADERCHI, SGHERRI, MINGOZZI, PISCITELLO, CEBRELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il comandante ed altro personale della Capitaneria di porto di Cagliari stanno per essere incriminati per mancato e ritardato soccorso in occasione del naufragio della nave sovietica « Komso-moletz Kolmykij », in cui perirono 9 marinai, confermando, così, il sospetto e le impressioni già lo scorso anno diffusisi fra tutta la nostra gente di mare;

se è stata disposta, fin da allora, un'inchiesta del suo Ministero, oltre a quella della Magistratura, e, ove promossa, quali ne sono i risultati;

quali sono le misure di sua competenza prese contro gli eventuali responsabili di un fatto che desta orrore e che mette in una pessima luce il nostro sistema di soccorso, tanto più che altri casi sono stati dagli interroganti altre volte segnalati;

quali misure intende predisporre perchè eventi sciagurati del genere non abbiano più a ripetersi.

(3 - 1825)

PINNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Premesso che l'interrogante si è già fatto carico di informare tempestivamente i Ministeri competenti, attraverso apposita interrogazione, sullo stato di agitazione dei dipendenti dei Centri di assistenza tecnica della Sardegna (nella fattispecie, di quello di Oristano) per le gravi difficoltà di natura amministrativa che hanno determinato il mancato pagamento dei salari e degli stipendi di agosto e settembre 1975;

rilevato che il cennato Centro di assistenza tecnica ha proclamato lo stato di agitazione ed ha assunto la decisione di non erogare l'acqua che dovrebbe irrigare circa 1.500 ettari di territorio destinato alla coltura del carciofo;

accertato che la Cassa per il Mezzogiorno non ha garantito la possibile disponibilità di un ulteriore finanziamento in attesa che la Regione autonoma della Sardegna gli restituisca la somma di un miliardo e 846 milioni di lire, somma anticipata e non dovuta, in attuazione della delibera del CIPE del 15 marzo 1973, con effetto 1° gennaio 1974, con la quale i Centri di assistenza tecnica, operanti sotto gestione CASMEZ, vengono trasferiti alle Regioni meridionali, subentranti in tutte le funzioni amministrative esercitate e nella proprietà di tutti gli attrezzi disponibili nei Centri stessi;

considerato che, per il mancato pagamento dei salari e degli stipendi di 92 dipendenti, si può seriamente pregiudicare la coltura del carciofo nell'oristanese, mentre gli agricoltori della zona centro-occidentale dell'Isola hanno subito rilevanti danni alle colture, vuoi per le grandinate che hanno seriamente compromesso la coltura risicola, vuoi per le piogge torrenziali che si sono abbattute nel mese di agosto 1975 falciando la coltura del pomodoro e vuoi, infine, per i gravi danni subiti a causa della decisione della Francia di imporre un forte tasso sull'importazione del vino,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per evitare che si comprometta l'ulteriore produzione, atteso che, tra l'altro, corre voce che si avrebbe in animo la precettazione di personale civile o militare per garantire l'erogazione dell'acqua, cosa, questa, che andrebbe a compromettere lo stesso ordine pubblico.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali iniziative si intendono assumere per addivenire, sia pure in via subordinata, al pagamento immediato di quanto dovuto ai dipendenti, garantendo, nel contempo, l'immediata erogazione dell'acqua per tutti gli utenti.

(3 - 1826)

SPORA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il reale svolgimento dei fatti nello scontro tra malviventi e polizia avvenuto in Querceta di Viareggio e nel quale hanno perduto la vita il brigadiere Gianni Mussi e gli appuntati Armando Femiano e Giuseppe Lombardi, tutti della pubblica sicurezza.

Il chiarimento si rende necessario a causa dei profondi contrasti esistenti tra le dichiarazioni delle autorità locali responsabili, le notizie della stampa e quanto pubblicamente dichiarano a voce e per iscritto gli agenti che hanno partecipato all'evento ed i loro colleghi delle Questure interessate.

È necessario, infatti, provvedere subito affinché le forze di polizia abbiano la certezza di essere impiegate con tutte le precauzioni possibili e tutti gli accorgimenti utili, allo scopo di non esporle a sacrificare inutilmente la loro vita.

In particolare, l'opinione pubblica si domanda anche per quale motivo gli agenti impegnati non siano stati dotati delle giubbe anti-proiettile che comunemente debbono essere usate in eventi del genere.

L'interrogante, infine, sottolinea la necessità di una urgente risposta che valga a riportare serenità e fiducia nell'ambiente della pubblica sicurezza duramente scosso dalla tragedia e che ha necessità di operare in pieno spirito di collaborazione tra superiori ed inferiori e nella stima e nell'apprezzamento di tutti i cittadini.

(3 - 1827)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

DERIU. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Vivamente preoccupato per il succedersi di casi di pericoloso aggravamento e di conseguente decesso a causa della mancata o intempestiva assistenza sanitaria a domicilio agli ammalati, in circostanze tutt'altro che infrequenti, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano assolutamente doveroso mettere sollecitamente allo studio il delicato e complesso proble-

ma dell'assistenza medica a domicilio, dalla cui risoluzione adeguata e realistica dipende la salvezza di non poche vite umane.

Avviene, infatti, da un certo periodo di tempo, che, specie in caso di malessere improvviso, il medico (purtroppo, talvolta, anche quello cosiddetto « di famiglia ») si mostra restio ad accorrere alla chiamata dei familiari dell'infermo: se l'evento patologico si verifica di notte, il sanitario chiamato o si rifiuta di intervenire, oppure — ciò che accade più sovente — lascia squillare a vuoto il telefono, previamente staccato e, quindi, temporaneamente disabilitato.

Nei giorni festivi (Dio ci guardi, poi, dai numerosi « ponti »!) e nelle immediate vigilie è totalmente impossibile rintracciare un medico disponibile a soccorrere persone colpite da malore ed in grave pericolo di vita. Nè è sempre possibile evitare la tragedia ricorrendo agli ospedali, sia perchè non tutti i centri abitati ne sono provvisti, sia perchè non tutti gli infermi sono trasportabili, sia, infine, perchè si tratta di casi che esigono un intervento medico assolutamente urgente ed improcrastinabile.

Dato atto a molti medici della faticosa mole di lavoro che essi debbono affrontare quotidianamente e, quindi, dell'umana impossibilità di essere presenti sempre e dovunque, cioè 24 ore su 24, si rende assolutamente necessario procedere all'istituzione ed alla disciplina di appositi e razionali turni giornalieri, tanto nelle grandi città come nei piccoli paesi.

I tentativi generosi di talune Amministrazioni comunali di istituire una « guardia medica » per la notte ed i giorni festivi (nei quali pare sia vietato ammalarsi, ma non... morire!) non hanno sortito gli effetti desiderati, forse perchè non generalizzati, ma certamente per la mancanza di una normativa giuridica chiara, precisa, cogente e valida in ogni circostanza.

Stante la situazione appena delineata nella presente interrogazione, si ritiene che lo studio e la presentazione di una legge cornice per tutto il territorio nazionale si presentino con una urgenza indilazionabile e drammatica.

(4 - 4728)

DAL CANTON Maria Pia. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale l'economista capo degli Ospedali riuniti di Roma è stato sospeso per 7 mesi dal servizio, senza retribuzione, perchè ha preso l'iniziativa di fornire al professor Chidichimo le attrezzature sanitarie, da lungo tempo richieste, indispensabili al suo centro di cardiocirurgia.

Se ciò risponde a verità, l'interrogante chiede al Ministro di intervenire in sede competente perchè non si ripeta il fatto di colpire chi ha il coraggio di assumere la responsabilità di una decisione, al fine di accogliere le urgenti richieste degli ammalati di cuore per i quali non serve indicare, anche dalle rubriche televisive, « il cammino della speranza ».

(4 - 4729)

PINNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che le campagne dell'oristanese sono state investite da un violento fortunale, accompagnato da grandinate e da vento, che ha seriamente compromesso la produzione risicola e quella dei carciofi, degli agrumeti e degli oliveti, con gravi danni per l'intera economia;

considerato che le campagne dell'oristanese avevano già subito danni alle produzioni del riso e del pomodoro nello scorso anno 1974,

l'interrogante chiede l'immediata applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 364 (Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali), ed un intervento straordinario, mediante l'apertura di cantieri di lavoro e di qualificazione, nonché progetti di trasformazione agraria e fondiaria, per lenire, almeno in parte, i gravi danni economici e la disoccupazione nelle campagne.

(4 - 4730)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che presso il comune di Arborea, in provincia di Oristano, vengono periodicamente provocati degli

incendi lungo le fasce frangivento, incendi prontamente spenti che consentono alla Società bonifiche sarde di acquisire e vendere il legname, continuando lo scempio del patrimonio forestale denunciato dall'interrogante fin dal gennaio 1975;

quali urgenti provvedimenti intenda assumere il Ministro a tutela degli allevatori di quel comune, costantemente soggetti ad una vera e propria spoliatura da parte della cennata Società.

(4 - 4731)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che la soppressione delle Ferrovie complementari sarde ha causato notevoli disagi alle popolazioni della Marmilla, sia per il servizio passeggeri che per il servizio trasporto merci;

considerato che, a seguito dello smantellamento, erano entrati in funzione gli autobus delle stesse Ferrovie complementari per garantire comunque il pubblico servizio di trasporto;

rilevato che da oltre due mesi e mezzo è stato soppresso il servizio di linea Ales-Ecovedu - Usellus - Villaverde - Pau - Ales, pregiudicando seriamente le frequenze scolastiche degli studenti delle scuole medie e professionali e causando disagi a quelle popolazioni,

si chiede di conoscere quali sono le vere ragioni della soppressione, atteso che nella stessa linea automobilistica funzionano regolarmente i servizi dell'Azienda regionale sarda trasporti, e quali provvedimenti si intendono assumere per garantire a quelle popolazioni i regolari collegamenti.

(4 - 4732)

NENCIONI, TEDESCHI Mario. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alla ripresa di attività delle « Brigate rosse » ed ai sequestri dei dirigenti della « Singer » e dell'« Ansaldo », gli interroganti chiedono di conoscere:

se sia stato informato che tale ripresa era stata annunciata dagli stessi brigatisti fin dal settembre 1975, con un documento intitolato « Lotta armata per il comunismo »

che venne diffuso a Padova negli ambienti dell'ultrasinistra;

se sia stato informato che in tale documento ci si riferiva in modo esplicito al lavoro di proselitismo svolto dai terroristi all'insegna di « Autonomia operaia » e di « Lotta armata per il comunismo », negli stabilimenti « Sit-Siemens », « Breda Fucine » e « Magneti Marelli » di Milano; « Fiat Mirafiori » di Torino; « Ansaldo Meccanica Nucleare » di Genova; « Montedison » di Marghera;

ove non fosse stato informato quando il documento venne posto in circolazione, se qualcuno lo abbia reso edotto allorché il documento stesso fu pubblicato nel « Borghese » del 19 ottobre 1975;

se, in seguito alla rivelazione del documento in parola, siano state adottate misure di sicurezza a protezione degli stabilimenti indicati e dei rispettivi dirigenti e, in caso contrario, i motivi per cui non vennero impartite le disposizioni al riguardo.

(4 - 4733)

NENCIONI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento alle gravissime rivelazioni circa i tagli arbitrariamente apportati ad un'intervista televisiva dello scrittore russo in esilio Andrej Siniavskij;

considerato che l'applicazione di detta indebita censura è stata smentita dal giornalista autore della trasmissione, ma, subito dopo, è stata invece confermata dalla traduttrice del testo russo,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti siano stati richiesti alla concessionaria del monopolio di Stato radiotelevisivo, sia nei confronti del giornalista che ha effettuato materialmente la soppressione delle frasi pronunciate da Andrej Siniavskij, sia nei confronti di altri eventuali responsabili di tale censura;

come intendano garantire, in questo caso e per il futuro, il rispetto, da parte della RAI-TV, delle norme di comportamento che furono chiaramente indicate dalla Corte co-



stituzionale e che erano alla base della legge di riforma della stessa RAI-TV.

(4-4734)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali interventi intenda adottare o promuovere per superare lo stato di abbandono nel quale trovasi il vecchio stabile, di proprietà privata, esistente in Parma, in piazza Garibaldi, all'angolo con la strada Farini, ad immediato contatto con lo storico Palazzo del Comune.

(4-4735)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il restauro dell'ottagonale torre campanaria della chiesa di San Procolo in Reggio Emilia, monumento che, invero, risulta fatiscente nella cortina esterna, in parte puntellata ed in parte erosa per l'ingiuria del tempo.

(4-4736)

SCARPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che nel comune di Nocera Terinese (Catanzaro), dove il 16 novembre 1975 si svolgeranno le elezioni comunali con il sistema proporzionale, sono stati iscritti nelle liste elettorali, successivamente alle elezioni provinciali e regionali del decorso 15 giugno, 25 cittadini i quali, per scienza pubblica, risiedono di fatto in altri comuni, e precisamente: 3 a Nicastro (2 sono genero e figlia del sindaco di Nocera Terinese), 4 a Sambiase, 6 a San Mango d'Aquino, 5 a Falema, 4 a Martirano Lombardo, 3 a Campora San Giovanni;

se è a conoscenza che altri nominativi in numero di 13, i quali, sempre per scienza pubblica, svolgono la loro attività ed hanno « abituale dimora » (secondo la definizione che della residenza è dettata dall'articolo 43 del codice civile) in altri comuni, risultano, invece, iscritti nelle medesime liste elettorali del comune da data anteriore al 15 giugno 1975, e precisamente: 4 risiedono a Ni-

castro (di questi, 2 sono figlio e nuora del sindaco), 2 a Sambiase, 2 a Lanciano, 2 a Chieti (trattasi di figli e nuore del sindaco), 1 a Melito, 2 a Maiori;

in caso affermativo, quali interventi urgenti intende disporre al fine di fugare ogni dubbio che siffatti trasferimenti, in spregio alle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, numero 223, che regolano così delicata materia, abbiano lo scopo di favorire una ben individuata lista, in tal modo falsando la volontà dei residenti effettivi nel comune di Nocera Terinese ed allarmando, peraltro, l'elettorato onesto e democratico, che esprime la esigenza che siano accertate eventuali responsabilità, anche perchè i fatti sopra indicati sono stati denunziati per tempo alla Magistratura, ai sindaci dei comuni sopra specificati, al prefetto della provincia ed alla commissione regionale di controllo.

(4-4737)

BERTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che alla scuola elementare di Santo Stefano Magra — circolo didattico di Vezzano Ligure (La Spezia) — il 27 ottobre 1975 la direttrice didattica, malgrado il diverso orientamento più volte espresso dal provveditore agli studi di La Spezia, ha rifiutato l'inserimento nella scuola normale di una bambina spastica dell'età di 6 anni;

quali provvedimenti intende assumere per garantire, secondo il dettato costituzionale, che la scuola sia veramente aperta a tutti i soggetti che presentano, come nel caso specifico, caratteristiche di socializzazione.

(4-4738)

#### Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-1825 dei senatori Sema ed altri sarà svolta presso la 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 29 ottobre 1975**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 29 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Proroga del termine per l'esercizio della delega di cui all'articolo 2 della legge 14 agosto 1974, n. 355, in materia di benefici in favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati (2072).

**II. Discussione dei disegni di legge:**

1. **ZUCCALA** ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 8 aprile 1974, n. 98, concernente la tutela della riservatezza e della libertà e segretezza delle comunicazioni (1796).

2. Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1185, recante delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (2178) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 440 miliardi per il quadriennio 1975-1978 (2253).

**VERONESI** ed altri. — Provvedimenti finanziari a favore del CNEN (2172-*Urgenza*).

(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 19,05).

**Dott. ALBERTO ALBERTI**

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari